



CONFIMI

03 aprile 2019

INDICE

CONFIMI

03/04/2019 Gazzetta di Mantova Le regole sulla privacy: lezioni con il teatro	6
03/04/2019 Il Canavese «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	7
03/04/2019 Il Canavese - edizione Cirie' «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	9
03/04/2019 La Nuova Periferia - Chivasso «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	11
03/04/2019 La Voce di Mantova Tutti pazzi per la privacy, formazione interattiva	13

CONFIMI WEB

02/04/2019 it.finance.yahoo.com 17:04 Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio formazione 4.0-VIDEO	15
02/04/2019 it.finance.yahoo.com 15:30 Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende	16
02/04/2019 Public Now Tutti pazzi per la privacy	17
02/04/2019 notizie.tiscali.it Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0	19
02/04/2019 notizie.tiscali.it Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende	21
02/04/2019 askanews.it 15:27 Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende	22
02/04/2019 askanews.it 15:13 Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0	23
02/04/2019 corrieredellumbria.corr.it Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende	25

02/04/2019 corrieredellumbria.corr.it	26
Confini Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0	
02/04/2019 corrierediviterbo.corr.it	27
Confini: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende	
02/04/2019 corrierediviterbo.corr.it	28
Confini Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0	
02/04/2019 stream24.ilsole24ore.com 17:25	29
Confini Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0	
02/04/2019 stream24.ilsole24ore.com 17:25	30
Confini: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende	

SCENARIO ECONOMIA

03/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	32
Juncker vede Conte: l'Italia regredisce Poi accusa i «ministri bugiardi»	
03/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	33
«Spazzatura contro di me ma l'intimidazione non passa Come reagirebbero i mercati se andassi via dal governo?»	
03/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	35
Equo compenso, confronto aperto (ma soltanto per gli ordini)	
03/04/2019 Il Sole 24 Ore	36
Mps, anche Sansedoni in vendita Piano cessioni a 7 miliardi	
03/04/2019 Il Sole 24 Ore	38
Europa, le priorità delle imprese: investimenti e infrastrutture	
03/04/2019 Il Sole 24 Ore	41
Nel decreto crescita nuova rottamazione su multe e tasse locali	
03/04/2019 La Repubblica - Nazionale	44
"Un contributo di equità per rilanciare gli investimenti"	
03/04/2019 La Repubblica - Nazionale	46
Salvini e 5S contro Tria lite sui rimborsi ai risparmiatori Ma il Colle: basta attacchi	
03/04/2019 Panorama	48
Cairo for president	
03/04/2019 Panorama	52
PER QUOTA 100 CI VOLEVA UN PESO MASSIMO	

03/04/2019 Il Giornale - Nazionale	56
«Così si apre la strada alla crisi economica»	

SCENARIO PMI

03/04/2019 Il Sole 24 Ore	58
Bonus ricerca esteso al 2023 Nuova Sabatini fino a 4 milioni	
03/04/2019 Il Sole 24 Ore	60
Astraco punta sulla ceramica e rileva il controllo di Lb holding	
03/04/2019 MF - Nazionale	61
NON BASTANO LE ECCELLENZE	
03/04/2019 ItaliaOggi	64
Solo il 13% delle imprese è interessato a Industria 4.0	
03/04/2019 La Verita'	66
Brexit è un garbuglio ma così funziona una vera democrazia	

CONFIMI

5 articoli

Le regole sulla privacy: lezioni con il teatro

Barbara Rodella

La Privacy entra in scena e diventa protagonista di una performance teatrale. E' l'idea di Provincia di Mantova, Progetto Qualità e Ambiente e Apindustria in collaborazione con Ars Creazione e Spettacolo per aggiornare i dipendenti della Provincia sulle nuove regole della Privacy in un modo originale e creativo. Il progetto "Tutti pazzi per la Privacy" avrà come spettatori 130 operatori e vedrà sul palco, oggi e domani, per quattro ore, due attori che mostreranno, anche in maniera grottesca, situazioni realmente accadute ed errori che possono accadere ad un'azienda o a un ente pubblico spiegando come evitarli. Con questo format si vuole puntare i fari sull'aspetto organizzativo e comportamentale degli operatori per evitare il data breach, ossia la perdita o corruzione dei dati. L'iniziativa è stata presentata a Palazzo di Bagno, tra gli altri, da Giovanni Acerbi, direttore di Apindustria, Giacomo Cecchin di Apindustria, Armando Iovino di Progetto Qualità e Ambiente e Federica Restani di Ars Creazione e Spettacolo. «Dopo aver spiegato le basi della privacy, vogliamo dare delle linee guida concrete per far rispettare la normativa ed evitare di annoiare i partecipanti che solitamente seguono le tradizionali lezioni frontali sbadigliando - commenta Iovino -. Eliminando la cattedra, riusciamo a coinvolgere in maniera interattiva chi ascolta che potrà identificarsi con gli attori e per questo motivo comprendere appieno ciò che viene spiegato. I concetti rimarranno poi meglio impressi nella memoria delle persone». «Grazie al teatro riusciremo ad accattivare gli spettatori e rendere la comunicazione più vitale» continua la Restani.. --Barbara Rodella BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per Nicola Caloni, presidente di Confimi Industria Monza Brianza, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha sposato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, e ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha

Foto: ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts

Foto: DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it

Foto: ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf

Foto: VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia

Foto: **NICOLA CALONI** Presidente di Caloni Trasporti e di **Confimi Monza Brianza**

Foto: VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it

Foto: DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per Nicola Caloni, presidente di Confimi Industria Monza Brianza, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquinto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha sposato l'atteggiamento sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, e ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha

Foto: ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts
Foto: DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it
Foto: ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf
Foto: VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia
Foto: **NICOLA CALONI** Presidente di Caloni Trasporti e di **Confimi Monza Brianza**
Foto: VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it
Foto: DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi Industria Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha sposato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, e ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha ricordato come il settore terziario sia particolarmente euroscettico, basti pensare come è stata percepita la direttiva Bolkestein sulla

liberalizzazione del mercato dei servizi, mentre bisognerebbe far emergere maggiormente i vantaggi. Dario Righetti di Deloitte e Valeria Cola di Promo.it hanno richiamato l'attenzione sui giovani, cosa l'Europa fa per loro e come farglielo percepire. Gaudina ha concluso ricordando che la comunità locale è fondamentale ma si deve passare dall'uno contro l'altro al fare insieme. E che l'Europa non è solo austerità e burocrazia, ma investimenti per il sociale, per i giovani, per ricerca scientifica e tecnologica, per le imprese. Per questo serve la collaborazione di tutti, perché l'Europa riguarda tutti. Marco Gibelli

Foto: ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts

Foto: DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it

Foto: ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf

Foto: VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia

Foto: **NICOLA CALONI** Presidente di Caloni Trasporti e di **Confimi Monza Brianza**

Foto: VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it

Foto: DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

Foto: MASSIMO GIANQUITTO Presidente di Level Office Landscape MARCO MAGISTRETTI Responsabile Ufficio stampa Confcommercio Lecco DAVIDE MILANI Prevosto di Lecco e presidente Fondazione Ente dello Spettacolo WALTER MONZANI Direttore del Centro Commerciale Globo di Busnago (MB) RINALDO REDAELLI Segretario generale di Anci Lombardia DARIO RIGHETTI Partner di Deloitte e presidente Pallavolo Picco Lecco SILVIA SONZOGNI Responsabile Comunicazione QC Terme spas and resorts Il capo della Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, durante l'incontro con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Net week

Tutti pazzi per la privacy, formazione interattiva

"Tutti pazzi per la Privacy" è un format nuovo per fare formazione professionale in tema di privacy, e la Provincia di Mantova è l'ente dove questo format sarà sperimentato in anteprima nazionale oggi e domani, per poi essere replicato nelle aziende o nelle scuole e in ogni luogo dove la privacy è fondamentale ma spesso non viene recepita nel migliore dei modi. Si tratta di un format messo in piedi da Progetto Qualità e Ambiente, Provincia di Mantova e Apindustria, con la partnership tecnica di Ars Creazione e Spettacolo. «È una formazione obbligatoria per il personale del nostro ente su una materia che nei mesi scorsi è stata oggetto di riforma e che quindi nell'attuazione in concreto presenta novità» spiega Cristina Paparella, responsabile del Servizio Affari generali della Provincia. «I dati trattati in un ente pubblico sono sempre più informatizzati - aggiunge Matteo Zaniboni, responsabile Servizio Sistemi Informativi e innovazione dell'ente di Palazzo di Bagno -, ma non dimentichiamo che c'è anche un aspetto prettamente comportamentale. E proprio su questo si soffermerà il corso che coinvolgerà oltre 100 colleghi».

CONFIMI WEB

13 articoli

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio formazione 4.0-VIDEO

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio formazione 4.0-VIDEO Cuc Askanews 2 aprile 2019 Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Roma, 2 apr. (askanews) - Più operai specializzati e meno tute blu. Due imprenditori su tre, infatti, hanno difficoltà nel reperire personale specializzato. Della necessità di maggiore formazione, competenze e innovazione nell'industria manifatturiera, che rappresenta il 30% del Pil italiano e che più di altri settori ha imboccato a tutta velocità la strada dell'industria 4.0, si è parlato al tavolo di confronto tra imprenditori e istituzioni promosso da **Confimi** Impresa Meccanica in vista dell'apertura della fase negoziale del rinnovo del contratto nazionale del lavoro. All'incontro "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera" - organizzato a Roma con il supporto di Consenso EU del gruppo Hdrà - **Confimi** Meccanica ha proposto tramite il suo presidente **Riccardo Chini**, "la riduzione del cuneo fiscale sulle nuove assunzioni" in cambio di una "formazione sulle nuove tecnologie". "Industria 4.0 è un modo per affrontare il tema della digitalizzazione delle attività manifatturiere e noi siamo fermamente convinti che si debbano utilizzare anche i contratti di lavoro per poter preparare il terreno in termini anche di formazione, in termini anche di inserimento dei giovani al lavoro in modo tale che ciò che serve per fare industria 4.0 sia disponibile". In rappresentanza dei sindacati di categoria sono intervenuti Nicola Alberta segretario nazionale FIM - CISL e Luca Maria Colonna Segretario Nazionale UILM - UIL. "Rilanciare l'industria vuol dire far ripartire gli investimenti e quindi sostenere le aziende che investono, tra gli investimenti relevantissimi, c'è quello delle competenze, della valorizzazione dei lavoratori, uno dei deficit che abbiamo è un deficit di innovazione, ma anche di competenze", ha spiegato Alberta. "È chiaro che la digitalizzazione è un dato di fatto, non possiamo nè opporci, nè respingerla. Dobbiamo cercare di individuare insieme le soluzioni e le proposte per far sì che questa digitalizzazione sia un'opportunità e non sia una ragione di crisi", ha aggiunto Colonna. E sulla bocciatura di Quota 100 e Reddito di cittadinanza da parte dell'Ocse, Gianni Girotto, presidente della decima Commissione permanente Industria, Commercio, turismo del Senato, ha replicato: "Se l'Ocse vuole farci ritornare a una politica di austerità che ha dimostrato ampiamente di essere assolutamente pro-ciclica, quindi di essere qualcosa che peggiora la situazione credo che non ci sia neanche bisogno di commentare". Video su askanews.it

Confimi : con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende

Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende Askanews 2 aprile 2019 Roma, 2 apr. (askanews) - "La bocciatura dell'Ocse è relativa al fatto che quest'anno il nostro paese non crescerà, anzi ci sarà una decrescita dello 0,2%, quanto queste iniziative del nostro governo possano avere influito sul deprimere le iniziative finalizzate allo sviluppo è ancora tutto da vedere e da dimostrare, ma c'è un forte sospetto che quota 100 e forse in misura minore il Reddito di cittadinanza qualche problema alle aziende lo abbiano creato, se non altro in termini di anticipo di flussi finanziari, che non erano previsti per sostenere queste pensioni anticipate": così il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, **Riccardo Chini**, a margine della tavola rotonda "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera", organizzata da Hdrà a Roma, commenta la bocciatura sulla crescita del nostro paese da parte dell'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), con sede a Parigi, ha criticato le misure bandiera del governo italiano, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, sostenendo che non sortiranno gli effetti positivi previsti sull'economia italiana.

Tutti pazzi per la privacy

02/04/2019 | Press release | Distributed by Public on 02/04/2019 13:16 Tutti pazzi per la privacy La privacy è un tema delicato e complesso perché tocca i diritti di tutti ma soprattutto impone agli enti pubblici, alle aziende e in generale a chi tratta dati di adottare particolari adempimenti e procedure a garanzia degli utenti e dei clienti. Progetto Qualità e Ambiente, Provincia di Mantova e Apindustria, con la partnership tecnica di Ars Creazione e Spettacolo, hanno pensato di trasformare la classica formazione d'aula in un momento efficace di confronto che offra ai dipendenti della Provincia tutte le informazioni utili alla gestione della privacy. 'Tutti pazzi per la Privacy' è un format nuovo che nasce dalla nostra esperienza di formatori e consulenti in materia di tutela dei dati personali - sottolinea Fabio Guizzardi, titolare di Progetto Qualità e Ambiente presentando l'iniziativa - è una modalità interattiva che racconta la privacy sfruttando episodi che potrebbero benissimo avvenire nella nostra vita quotidiana e professionale, consentendo ai partecipanti di immedesimarsi, cogliendo immediatamente le criticità e avendo a disposizione le strategie per garantire la protezione dei dati personali degli utenti'. La Provincia di Mantova è l'ente dove il format sarà sperimentato in anteprima nazionale domani e giovedì per poi essere replicato nelle aziende o nelle scuole e in ogni luogo dove la Privacy è fondamentale ma spesso non viene recepita nel migliore dei modi. 'E' una formazione obbligatoria per il personale del nostro ente su una materia che nei mesi scorsi è stata oggetto di riforma e che quindi nell'attuazione in concreto presenta novità - spiega Cristina Paparella, responsabile del Servizio Affari generali della Provincia -. Per questo abbiamo fatto lo sforzo di proporre un approccio più creativo all'argomento per migliorare anche il nostro lavoro e la qualità dei servizi all'utenza'. 'I dati trattati in un ente pubblico sono sempre più informatizzati - aggiunge Matteo Zaniboni, responsabile Servizio Sistemi Informativi e innovazione dell'ente di Palazzo di Bagno -. E anche quelli inerenti la privacy rientrano in questo ambito ma non dimentichiamo che c'è anche un aspetto prettamente comportamentale. E proprio su questo si soffermerà il corso che coinvolgerà oltre 100 colleghi'. Questa formazione innovativa è stata pensata sfruttando anche l'esperienza di Apindustria **Confimi** Mantova, associazione che da sempre ragiona su come proporre corsi che consentano il vero coinvolgimento dei partecipanti secondo la logica del 'Se vedo, imparo'. 'Abbiamo bisogno di formatori che riescano ad appassionare l'aula e come associazione cercheremo di esportare questo format originale alle aziende' ricorda il direttore di Apindustria Mantova Acerbi. 'Noi siamo convinti che occorra essere pronti a cambiare le modalità di formazione soprattutto con tematiche importanti come quelle della Privacy, eppure molto complesse da affrontare intutti i loro elementi - sottolinea Giacomo Cecchin, responsabile formazione Apindustria **Confimi** Mantova - il format è interessante perché attraverso un racconto per episodi tocca tutti gli elementi della normativa e li spiega in modo efficace e coinvolgente. Si tratta di una modalità perfetta per portare a termine quella formazione degli addetti che il GDPR impone come obbligatoria'. Alla base dell'idea e dei contenuti ci sono Armando Iovino, Data Protection Officer della Provincia e Federica Restani di Ars Creazione e Spettacolo che ha curato la regia e i testi. 'Nella mia esperienza di formatore ho visto che più riesci a 'far vedere' la normativa, più i partecipanti sono coinvolti - dichiara Armando Iovino di Progetto Qualità e Ambiente - in questo caso abbiamo voluto eliminare la cattedra e portare in vita la privacy, offrendo ai partecipanti una formazione interattiva e a tratti divertente ma sempre molto precisa ed efficace dal punto di vista degli adempimenti e

dei suggerimenti per applicare concretamente la privacy'. 'Identificandosi con gli attori la privacy viene maggiormente interiorizzata e grazie al teatro la comunicazione diventa più vitale. Infondo il teatro è la vita rappresentata e serve a dare una maggiore interazione' conclude Restani. 'Tutti pazzi per la Privacy' è un format che mette insieme formazione e teatro sfruttando le potenzialità di entrambi: gli attori rappresentano sulla scena episodi realmente accaduti e che evidenziano le criticità della tutela dei dati personali, il formatore fa una sorta di debriefing e, sulla base di quanto previsto dalla normativa, fornisce ai partecipanti gli strumenti utili per l'applicazione concreta della privacy. Nelle intenzioni di Progetto Qualità e Ambiente e di Apindustria il futuro del format è di essere replicato nelle aziende, nelle scuole e in ogni contesto in cui la formazione, per essere efficace, deve essere nuova e interattiva.

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0 Condividi Tweet di Askanews Roma, 2 apr. (askanews) - "Più camici bianchi e meno tute blu". È solo una delle riflessioni con cui Leonardo Becchetti, professore di Economia politica dell'Università di Roma Tor Vergata, ha dato il via all'introduzione di scenario che ha aperto i lavori del tavolo di confronto tra imprenditori e istituzioni promosso da **Confimi** Impresa Meccanica in vista dell'apertura della fase negoziale del rinnovo del contratto nazionale del lavoro. L'appuntamento "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera" - organizzato a Palazzo Fiano con il supporto di Consenso Business Unit di Relazioni Istituzionali del gruppo Hdrà - ha permesso al professor Becchetti di sollecitare gli ospiti su diverse direttrici. Nonostante lo spauracchio della globalizzazione, ha ricordato l'economista, negli ultimi 15 anni il mercato del lavoro ha visto una crescita di oltre 600 milioni di posti di lavoro. Un mercato caratterizzato da "industry 4.0" dall'elevato potenziale ma altrettanto pretenzioso: è qui che entrano in campo fattori quali formazione, competenze e innovazione. Non solo vantaggi quindi, la globalizzazione vive di alcuni paradossi: il perimetro degli stati nazionali è troppo piccolo rispetto al campo di azione delle imprese, le politiche dal lato dell'offerta non funzionano più, ci vogliono politiche di "salvaguardia" che regolino la globalizzazione perché il rischio concreto è quello di favorire la delocalizzazione. A salvaguardia della manifattura italiana, vero vantaggio competitivo del nostro paese, proposte interessanti arrivano proprio da **Confimi** Meccanica e dal suo presidente **Riccardo Chini** che in occasione del tavolo ha lanciato una sfida alle parti sociali. "Dobbiamo pensare ad un contratto vivo, oserei dire 'resiliente', che in un momento storico di difficoltà come questo, si adatti alle esigenze delle imprese sia da un punto di vista economico che normativo". "Per metterla a terra una proposta del genere, non occorre solo la sottoscrizione delle parti sociali ma un impegno del governo che può fare la sua parte agevolando le imprese sul tema della formazione permettendoci di tornare ad assumere - ha spiegato Chini - intervenendo sulla riduzione del cuneo fiscale solo su quelle nuove assunzioni alle quali sarà garantita una formazione professionalizzante in relazione alle nuove tecnologie". La proposta di **Confimi** Meccanica nasce da analisi ben strutturate: per il terzo semestre consecutivo infatti il centro studi di **Confimi** Industria conferma che due imprenditori su tre pur essendo disposti ad assumere hanno grandi difficoltà nel reperire personale specializzato. Intervenire quindi su di una "staffetta generazionale" incentivata con contribuzioni a carico del lavoratore e dell'impresa (ad es. 0.30% della RAL del lavoratore e 0.30% di contribuzione dell'impresa) in grado di favorire il raggiungimento di obiettivi comuni. Una proposta che sembra garantire non solo posti di lavoro ma che contribuisce a superare i pregiudizi dell'immaginario collettivo legate all'equazione lavoro in fabbrica uguale tute blu. A discutere della proposta insieme agli imprenditori anche Gianni Pietro Girotto Presidente 10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo del Senato della Repubblica, William De Vecchis Vice Presidente 11ª Commissione permanente Lavoro pubblico e privato del Senato, Francesco Boccia Deputato, Partito Democratico, Maurizio Lupi Deputato, Noi con l'Italia e Mattia Fantinati, Sottosegretario alla PA che ha inviato a **Confimi** Meccanica e agli ospiti del tavolo un video messaggio di saluti. In rappresentanza dei sindacati di categoria Nicola Alberta Segretario Nazionale FIM - CISL e Luca Maria Colonna Segretario Nazionale UILM - UIL. "Bisogna provvedere a creare le professionalità che serviranno in futuro - ha sottolineato Colonna Segretario Nazionale UILM - UIL - però dobbiamo anche porci il problema

di creare lavoro per il presente. È chiaro che la digitalizzazione è un dato di fatto, non possiamo né opporci né respingerla. Dobbiamo cercare di individuare insieme le soluzioni, le proposte per far sì che questa digitalizzazione sia un'opportunità e non una ragione di crisi". "Occorre aver in testa una priorità, quella di rilanciare l'industria che è l'essenza dell'economia di un paese -- ha ribadito Alberto Segretario Nazionale FIM - CISL - Rilanciare l'industria vuol dire far ripartire gli investimenti e quindi sostenere le aziende che investono. Tra gli investimenti più rilevanti c'è quello della competenza e della valorizzazione dei lavoratori di oggi. Uno dei deficit che abbiamo infatti è un deficit di innovazione, ma anche di competenze e quindi questa deve essere la preoccupazione principale dei decisori istituzionali del governo, ma anche quella delle imprese". Tra gli altri spunti di discussione la necessità di valutare le imprese anche secondo criteri di impatto ambientale, l'introduzione del salario minimo non come unica risposta all'evoluzione dei processi tecnologici, un sistema di welfare contrattuale a supporto del lavoro che non deve vedere le piccole e medie industrie come soggetti unici ma che deve trovare il supporto dello Stato. 2 aprile 2019

Confimi : con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende

Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende To view this video please enable JavaScript, and consider upgrading to a web browser that supports HTML5 video
Condividi Tweet Codice da incorporare: di Askanews Roma, 2 apr. (askanews) - "La bocciatura dell'Ocse è relativa al fatto che quest'anno il nostro paese non crescerà, anzi ci sarà una decrescita dello 0,2%, quanto queste iniziative del nostro governo possano avere influito sul deprimere le iniziative finalizzate allo sviluppo è ancora tutto da vedere e da dimostrare, ma c'è un forte sospetto che quota 100 e forse in misura minore il Reddito di cittadinanza qualche problema alle aziende lo abbiano creato, se non altro in termini di anticipo di flussi finanziari, che non erano previsti per sostenere queste pensioni anticipate": così il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, **Riccardo Chini**, a margine della tavola rotonda "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera", organizzata da Hdrà a Roma, commenta la bocciatura sulla crescita del nostro paese da parte dell'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), con sede a Parigi, ha criticato la misura bandiera del governo italiano, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, sostenendo che non sortiranno gli effetti positivi previsti sull'economia italiana. 2 aprile 2019

Confimi : con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende

Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende Il presidente Impresa Meccanica **Riccardo Chini** su bocciatura Ocse Roma, 2 apr. (askanews) - "La bocciatura dell'Ocse è relativa al fatto che quest'anno il nostro paese non crescerà, anzi ci sarà una decrescita dello 0,2%, quanto queste iniziative del nostro governo possano avere influito sul deprimere le iniziative finalizzate allo sviluppo è ancora tutto da vedere e da dimostrare, ma c'è un forte sospetto che quota 100 e forse in misura minore il Reddito di cittadinanza qualche problema alle aziende lo abbiano creato, se non altro in termini di anticipo di flussi finanziari, che non erano previsti per sostenere queste pensioni anticipate": così il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, **Riccardo Chini**, a margine della tavola rotonda "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera", organizzata da Hdrà a Roma, commenta la bocciatura sulla crescita del nostro paese da parte dell'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), con sede a Parigi, ha criticato le misure bandiera del governo italiano, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, sostenendo che non sortiranno gli effetti positivi previsti sull'economia italiana. CONDIVIDI SU:

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0

Martedì 2 aprile 2019 - 16:58 **Confimi** Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0

La proposta del presidente Chini al tavolo sul manifatturiero Roma, 2 apr. (askanews) - "Più camici bianchi e meno tute blu". È solo una delle riflessioni con cui Leonardo Becchetti, professore di Economia politica dell'Università di Roma Tor Vergata, ha dato il via all'introduzione di scenario che ha aperto i lavori del tavolo di confronto tra imprenditori e istituzioni promosso da **Confimi** Impresa Meccanica in vista dell'apertura della fase negoziale del rinnovo del contratto nazionale del lavoro. L'appuntamento "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera" - organizzato a Palazzo Fiano con il supporto di Consenso Business Unit di Relazioni Istituzionali del gruppo Hdrà - ha permesso al professor Becchetti di sollecitare gli ospiti su diverse direttrici. Nonostante lo spauracchio della globalizzazione, ha ricordato l'economista, negli ultimi 15 anni il mercato del lavoro ha visto un'acrescita di oltre 600 milioni di posti di lavoro. Un mercato caratterizzato da "industry 4.0" dall'elevato potenziale ma altrettanto pretenzioso: è qui che entrano in campo fattori quali formazione, competenze e innovazione. Non solo vantaggi quindi, la globalizzazione vive di alcuni paradossi: il perimetro degli stati nazionali è troppo piccolo rispetto al campo di azione delle imprese, le politiche dal lato dell'offerta non funzionano più, ci vogliono politiche di "salvaguardia" che regolino la globalizzazione perché il rischio concreto è quello di favorire la delocalizzazione. A salvaguardia della manifattura italiana, vero vantaggio competitivo del nostro paese, proposte interessanti arrivano proprio da **Confimi** Meccanica e dal suo presidente **Riccardo Chini** che in occasione del tavolo ha lanciato una sfida alle parti sociali. "Dobbiamo pensare ad un contratto vivo, oserei dire 'resiliente', che in un momento storico di difficoltà come questo, si adatti alle esigenze delle imprese sia da un punto di vista economico che normativo". "Per mettere a terra una proposta del genere, non occorre solo la sottoscrizione delle parti sociali ma un impegno del governo che può fare la sua parte agevolando le imprese sul tema della formazione permettendoci di tornare ad assumere - ha spiegato Chini - intervenendo sulla riduzione del cuneo fiscale solo su quelle nuove assunzioni alle quali sarà garantita una formazione professionalizzante in relazione alle nuove tecnologie". La proposta di **Confimi** Meccanica nasce da analisi ben strutturate: per il terzo semestre consecutivo infatti il centro studi di **Confimi** Industria conferma che due imprenditori su tre pur essendo disposti ad assumere hanno grandi difficoltà nel reperire personale specializzato. Intervenire quindi su di una "staffetta generazionale" incentivata con contribuzioni a carico del lavoratore e dell'impresa (ad es. 0.30% della RAL del lavoratore e 0.30% di contribuzione dell'impresa) in grado di favorire il raggiungimento di obiettivi comuni. Una proposta che sembra garantire non solo posti di lavoro ma che contribuisce a superare i pregiudizi dell'immaginario collettivo legate all'equazione lavoro in fabbrica uguale tute blu. A discutere della proposta insieme agli imprenditori anche Gianni Pietro Girotto Presidente 10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo del Senato della Repubblica, William De Vecchis Vice Presidente 11ª Commissione permanente Lavoro pubblico e privato del Senato, Francesco Boccia Deputato, Partito Democratico, Maurizio Lupi Deputato, Noi con l'Italia e Mattia Fantinati, Sottosegretario alla PA che ha inviato a **Confimi** Meccanica e agli ospiti del tavolo un video messaggio di saluti. In rappresentanza dei sindacati di categoria Nicola Alberta Segretario Nazionale FIM - CISL e Luca Maria Colonna Segretario Nazionale UILM - UIL. "Bisogna provvedere a creare le professionalità che serviranno in futuro - ha

sottolineato Colonna Segretario Nazionale UILM -UIL - però dobbiamo anche porci il problema di creare lavoro per il presente. È chiaro che la digitalizzazione è un dato di fatto, non possiamo né opporci né respingerla. Dobbiamo cercare di individuare insieme le soluzioni, le proposte per far sì che questa digitalizzazione sia un'opportunità e non una ragione di crisi". "Occorre aver in testa una priorità, quella di rilanciare l'industria che è l'essenza dell'economia di un paese - ha ribadito Alberta Segretario Nazionale FIM - CISL - Rilanciare l'industria vuol dire far ripartire gli investimenti e quindi sostenere le aziende che investono. Tra gli investimenti più rilevanti c'è quello della competenza e della valorizzazione dei lavoratori di oggi. Uno dei deficit che abbiamo infatti è un deficit di innovazione, ma anche di competenze e quindi questa deve essere la preoccupazione principale dei decisori istituzionali del governo, ma anche quella delle imprese". Tra gli altri spunti di discussione la necessità di valutare le imprese anche secondo criteri di impatto ambientale, l'introduzione del salario minimo non come unica risposta all'evoluzione dei processi tecnologici, un sistema di welfare contrattuale a supporto del lavoro che non deve vedere le piccole e medie industrie come soggetti unici ma che deve trovare il supporto dello Stato. CONDIVIDI SU:

Confimi : con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende

Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende Il presidente Impresa Meccanica **Riccardo Chini** su bocciatura Ocse 02.04.2019 - 17:30 0 Roma, 2 apr. (askanews) - "La bocciatura dell'Ocse è relativa al fatto che quest'anno il nostro paese non crescerà, anzi ci sarà una decrescita dello 0,2%, quanto queste iniziative del nostro governo possano avere influito sul deprimere le iniziative finalizzate allo sviluppo è ancora tutto da vedere e da dimostrare, ma c'è un forte sospetto che quota 100 e forse in misura minore il Reddito di cittadinanza qualche problema alle aziende lo abbiano creato, se non altro in termini di anticipo di flussi finanziari, che non erano previsti per sostenere queste pensioni anticipate": così il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, **Riccardo Chini**, a margine della tavola rotonda "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera", organizzata da Hdrà a Roma, commenta la bocciatura sulla crescita del nostro paese da parte dell'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), con sede a Parigi, ha criticato la misure bandiera del governo italiano, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, sostenendo che non sortiranno gli effetti positivi previsti sull'economia italiana.

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0 Per le nuove assunzioni; tavola rotonda su manifatturiero a Roma 02.04.2019 - 19:00 0 Roma, 2 apr. (askanews) - Più operai specializzati e meno tute blu. Due imprenditori su tre, infatti, hanno difficoltà nel reperire personale specializzato. Della necessità di maggiore formazione, competenze e innovazione nell'industria manifatturiera, che rappresenta il 30% del Pil italiano e che più di altri settori ha imboccato a tutta velocità la strada dell'industria 4.0, si è parlato al tavolo di confronto tra imprenditori e istituzioni promosso da **Confimi** Impresa Meccanica in vista dell'apertura della fase negoziale del rinnovo del contratto nazionale del lavoro. All'incontro "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera" - organizzato a Roma con il supporto di Consenso Business Unit del gruppo Hdrà - **Confimi** Meccanica ha proposto tramite il suo presidente **Riccardo Chini**, "la riduzione del cuneo fiscale sulle nuove assunzioni", in cambio di "una formazione sulle nuove tecnologie". "Industria 4.0 è un modo per affrontare il tema della digitalizzazione delle attività manifatturiere e noi siamo fermamente convinti che si debbano utilizzare anche i contratti di lavoro per poter preparare il terreno in termini anche di formazione, in termini anche di inserimento dei giovani al lavoro in modo tale che ciò che serve per fare industria 4.0 sia disponibile". In rappresentanza dei sindacati di categoria sono intervenuti Nicola Alberta segretario nazionale FIM - CISL e Luca Maria Colonna segretario nazionale UILM - UIL. "Rilanciare l'industria vuol dire far ripartire gli investimenti e quindi sostenere le aziende che investono, tra gli investimenti rilevanti, c'è quello delle competenze, della valorizzazione dei lavoratori, uno dei deficit che abbiamo è un deficit di innovazione, ma anche di competenze", ha detto Alberta. "È chiaro che la digitalizzazione è un dato di fatto, non possiamo né opporci, né respingerla. Dobbiamo cercare di individuare insieme le soluzioni e le proposte per far sì che questa digitalizzazione sia un'opportunità e non sia una ragione di crisi", ha aggiunto Colonna. E sulla bocciatura di Quota 100 e Reddito di cittadinanza da parte dell'Ocse, Gianni Girotto, presidente della decima Commissione permanente Industria, Commercio, turismo del Senato, ha replicato: "Se l'Ocse vuole farci ritornare a una politica di austerità che ha dimostrato ampiamente di essere assolutamente pro-ciclica, quindi di essere qualcosa che peggiora la situazione credo che non ci sia neanche bisogno di commentare".

Confimi : con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende

Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende Il presidente Impresa Meccanica **Riccardo Chini** su bocciatura Ocse 02.04.2019 - 17:30 0 Roma, 2 apr. (askanews) - "La bocciatura dell'Ocse è relativa al fatto che quest'anno il nostro paese non crescerà, anzi ci sarà una decrescita dello 0,2%, quanto queste iniziative del nostro governo possano avere influito sul deprimere le iniziative finalizzate allo sviluppo è ancora tutto da vedere e da dimostrare, ma c'è un forte sospetto che quota 100 e forse in misura minore il Reddito di cittadinanza qualche problema alle aziende lo abbiano creato, se non altro in termini di anticipo di flussi finanziari, che non erano previsti per sostenere queste pensioni anticipate": così il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, **Riccardo Chini**, a margine della tavola rotonda "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera", organizzata da Hdrà a Roma, commenta la bocciatura sulla crescita del nostro paese da parte dell'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), con sede a Parigi, ha criticato la misure bandiera del governo italiano, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, sostenendo che non sortiranno gli effetti positivi previsti sull'economia italiana.

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0 Per le nuove assunzioni; tavola rotonda su manifatturiero a Roma 02.04.2019 - 19:00 0 Roma, 2 apr. (askanews) - Più operai specializzati e meno tute blu. Due imprenditori su tre, infatti, hanno difficoltà nel reperire personale specializzato. Della necessità di maggiore formazione, competenze e innovazione nell'industria manifatturiera, che rappresenta il 30% del Pil italiano e che più di altri settori ha imboccato a tutta velocità la strada dell'industria 4.0, si è parlato al tavolo di confronto tra imprenditori e istituzioni promosso da **Confimi** Impresa Meccanica in vista dell'apertura della fase negoziale del rinnovo del contratto nazionale del lavoro. All'incontro "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera" - organizzato a Roma con il supporto di Consenso Business Unit del gruppo Hdrà - **Confimi** Meccanica ha proposto tramite il suo presidente **Riccardo Chini**, "la riduzione del cuneo fiscale sulle nuove assunzioni", in cambio di "una formazione sulle nuove tecnologie". "Industria 4.0 è un modo per affrontare il tema della digitalizzazione delle attività manifatturiere e noi siamo fermamente convinti che si debbano utilizzare anche i contratti di lavoro per poter preparare il terreno in termini anche di formazione, in termini anche di inserimento dei giovani al lavoro in modo tale che ciò che serve per fare industria 4.0 sia disponibile". In rappresentanza dei sindacati di categoria sono intervenuti Nicola Alberta segretario nazionale FIM - CISL e Luca Maria Colonna segretario nazionale UILM - UIL. "Rilanciare l'industria vuol dire far ripartire gli investimenti e quindi sostenere le aziende che investono, tra gli investimenti rilevanti, c'è quello delle competenze, della valorizzazione dei lavoratori, uno dei deficit che abbiamo è un deficit di innovazione, ma anche di competenze", ha detto Alberta. "È chiaro che la digitalizzazione è un dato di fatto, non possiamo né opporci, né respingerla. Dobbiamo cercare di individuare insieme le soluzioni e le proposte per far sì che questa digitalizzazione sia un'opportunità e non sia una ragione di crisi", ha aggiunto Colonna. E sulla bocciatura di Quota 100 e Reddito di cittadinanza da parte dell'Ocse, Gianni Girotto, presidente della decima Commissione permanente Industria, Commercio, turismo del Senato, ha replicato: "Se l'Ocse vuole farci ritornare a una politica di austerità che ha dimostrato ampiamente di essere assolutamente pro-ciclica, quindi di essere qualcosa che peggiora la situazione credo che non ci sia neanche bisogno di commentare".

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0

Confimi Meccanica: ridurre il cuneo in cambio di formazione 4.0 2 Apr 2019 Roma, 2 apr. (askanews) - Più operai specializzati e meno tute blu. Due imprenditori su tre, infatti, hanno difficoltà nel reperire personale specializzato. Della necessità di maggiore formazione, competenze e innovazione nell'industria manifatturiera, che rappresenta il 30% del Pil italiano e che più di altri settori ha imboccato a tutta velocità la strada dell'industria 4.0, si è parlato al tavolo di confronto tra imprenditori e istituzioni promosso da **Confimi** Impresa Meccanica in vista dell'apertura della fase negoziale del rinnovo del contratto nazionale del lavoro. All'incontro "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera" - organizzato a Roma con il supporto di Consenso Business Unit del gruppo Hdrà - **Confimi** Meccanica ha proposto tramite il suo presidente **Riccardo Chini**, "la riduzione del cuneo fiscale sulle nuove assunzioni", in cambio di "una formazione sulle nuove tecnologie". "Industria 4.0 è un modo per affrontare il tema della digitalizzazione delle attività manifatturiere e noi siamo fermamente convinti che si debbano utilizzare anche i contratti di lavoro per poter preparare il terreno in termini anche di formazione, in termini anche di inserimento dei giovani al lavoro in modo tale che ciò che serve per fare industria 4.0 sia disponibile". In rappresentanza dei sindacati di categoria sono intervenuti Nicola Alberta segretario nazionale FIM - CISL e Luca Maria Colonna segretario nazionale UILM - UIL. "Rilanciare l'industria vuol dire far ripartire gli investimenti e quindi sostenere le aziende che investono, tra gli investimenti relevantissimi, c'è quello delle competenze, della valorizzazione dei lavoratori, uno dei deficit che abbiamo è un deficit di innovazione, ma anche di competenze", ha detto Alberta. "È chiaro che la digitalizzazione è un dato di fatto, non possiamo né opporci, né respingerla. Dobbiamo cercare di individuare insieme le soluzioni e le proposte per far sì che questa digitalizzazione sia un'opportunità e non sia una ragione di crisi", ha aggiunto Colonna. E sulla bocciatura di Quota 100 e Reddito di cittadinanza da parte dell'Ocse, Gianni Girotto, presidente della decima Commissione permanente Industria, Commercio, turismo del Senato, ha replicato: "Se l'Ocse vuole farci ritornare a una politica di austerità che ha dimostrato ampiamente di essere assolutamente pro-ciclica, quindi di essere qualcosa che peggiora la situazione credo che non ci sia neanche bisogno di commentare".

Confimi : con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende

Confimi: con Quota 100 e Reddito qualche problema alle aziende 2 Apr 2019 Roma, 2 apr. (askanews) - "La bocciatura dell'Ocse è relativa al fatto che quest'anno il nostro paese non crescerà, anzi ci sarà una decrescita dello 0,2%, quanto queste iniziative del nostro governo possano avere influito sul deprimere le iniziative finalizzate allo sviluppo è ancora tutto da vedere e da dimostrare, ma c'è un forte sospetto che quota 100 e forse in misura minore il Reddito di cittadinanza qualche problema alle aziende lo abbiano creato, se non altro in termini di anticipo di flussi finanziari, che non erano previsti per sostenere queste pensioni anticipate": così il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, **Riccardo Chini**, a margine della tavola rotonda "Come cambia il lavoro nell'industria manifatturiera", organizzata da Hdrà a Roma, commenta la bocciatura sulla crescita del nostro paese da parte dell'Ocse. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), con sede a Parigi, ha criticato la misure bandiera del governo italiano, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, sostenendo che non sortiranno gli effetti positivi previsti sull'economia italiana.

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Juncker vede Conte: l'Italia regredisce Poi accusa i «ministri bugiardi»

Il premier difende la sua linea anche con Gurría. Visco: l'austerità a volte è necessaria
Marco Galluzzo

ROMA Jean-Claude Juncker si presenta alle 9 del mattino a Palazzo Chigi e si dice «preoccupato dal fatto che l'economia italiana continua a regredire: auspico sforzi supplementari per mantenere viva la crescita italiana».

L'incontro fra il presidente della Commissione europea e il capo del governo, Giuseppe Conte, è comunque molto cordiale: «Fra noi e l'Italia è grande amore, e resteremo in contatto», dice il politico lussemburghese, ma resta il fatto che la Ue chiede uno sforzo in più dell'Italia «per mantenere viva la crescita». Juncker rimarca che a causa della stagnazione le politiche di bilancio «saranno limitate», l'Italia avrà meno spazio di manovra. Mentre sulla Tav il presidente della Commissione invita Italia e Francia a trovare una soluzione tecnica: «È un progetto tecnico non ideologico. Serve una soluzione».

Conte da parte sua rimarca che le politiche fiscali del governo non hanno ancora dispiegato i loro effetti (lo dirà anche al segretario generale dell'Ocse, Ángel Gurría, che vedrà subito dopo) e che questa settimana saranno approvati i provvedimenti sulla crescita e sui cantieri che dovrebbero dare una spinta al Pil e «rilanciare investimenti pubblici e privati». Inoltre, «non cambierà l'impalcatura fiscale prevista, e che sarà inserita nel Def». Ma Juncker, finita la visita, fa un'intervista radiofonica in cui si mostra meno diplomatico, ricorda che la Commissione ha dato negli ultimi anni, in tutto, «130 miliardi di euro all'Italia ma nessuno lo sa perché un certo numero di ministri, che sono dei bugiardi, dicono il contrario». Fra una visita e l'altra a Chigi, l'Italia viene citata a Washington, da Christine Lagarde, capo del Fmi, come uno dei Paesi più ad alto debito e quindi come «ulteriore fattore di rischio» per gli scenari economici internazionali. Mentre il governatore di Bankitalia Ignazio Visco dice che «l'austerità a volte non è una scelta ma una necessità».

La visita di Gurría invece è circondata da grande freddezza, nessuna foto per l'album istituzionale, nessuna accoglienza nel cortile di Palazzo Chigi, niente dichiarazioni alla stampa. Da parte sua Conte rimarca che le stime dell'Ocse sul nostro Paese «sottovalutano gli effetti di breve e medio periodo di manovra e successivi provvedimenti del governo». Si legge in una nota del governo: «Conte ha posto l'accento sugli effetti positivi che Reddito di cittadinanza e Quota 100 avranno sui consumi e sul fatto che le stime Ocse non hanno valutato in maniera appropriata l'articolato piano di riforme strutturali già attuato e in corso di attuazione». La versione di Gurría è che l'incontro è «andato benissimo. È stato cordiale e produttivo». Ma sui provvedimenti chiave del governo, Quota 100 e Reddito di cittadinanza il premier «non ha cambiato idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A Palazzo Chigi Jean-Claude Juncker, 64 anni, e Giuseppe Conte, 54 (Ansa)

Il colloquio

«Spazzatura contro di me ma l'intimidazione non passa Come reagirebbero i mercati se andassi via dal governo?»

Tria e l'assalto dei 5 Stelle: ci sono state violazioni della mia privacy Ho subito un attacco sul piano personale Le cose possono apparire in modo molto diverso a seconda di come vengono presentate Giovanni Tria Gli attriti Il Movimento ha pensato di trovare un sostituto. La strategia per indebolirlo
Federico Fubini

La diffidenza dei 5 Stelle verso Giovanni Tria si è radicata nei mesi di governo con le resistenze del ministro dell'Economia ad alcune delle richieste più audaci del Movimento. Non è un caso se gli attacchi dei leader del M5S ai suoi collaboratori più stretti sono iniziati in settembre, con le prime scelte sul bilancio.

Ma il caso attorno alla consigliera Claudia Bugno sembra diventato per i 5 Stelle l'innescò per ciò che il Movimento cercava da tempo: un argomento per cercare di indebolire il ministro e magari renderlo più malleabile su tutto ciò che a M5S e Lega interessa. Nell'immediato, il decreto per il rimborso degli investitori che hanno perso i risparmi nelle banche; subito dopo, la partita per la gestione di Cassa depositi e prestiti e una sua eventuale vocazione di banca di Stato con il denaro dei contribuenti. Il ministro liquida le accuse di favoritismo alla sua collaboratrice in modo netto: «Ho subito un attacco spazzatura sul piano personale. Le cose possono apparire molto diverso a seconda di come si presentano», dice. Il ministro è furioso per come sia stata coinvolta la sua famiglia. «Ci sono violazioni della privacy - dice -. Mi chiedo chi è che passa ai giornalisti queste cose».

Senz'altro all'emergere del caso Bugno i 5 Stelle hanno dapprima avevano pensato di far rotolare la testa del mite professore di Tor Vergata. Poi però ci hanno ripensato quasi subito, forse anche per la difficoltà di trovare un'altra figura adeguata al dialogo con i mercati, con Bruxelles e accettabile anche per il Quirinale. Oggi però attrarre un profilo del genere è quasi impossibile per un governo litigioso, traballante, senza una chiara visione di politica economica. All'idea che qualcuno cerchi di spingerlo alle dimissioni, Tria taglia corto: «Sciocchezze. Se andassi via - si chiede - dovremmo vedere quale sarebbe la reazione dei mercati».

Nasce forse anche dall'impossibilità di fare a meno di Tria la posizione che Lega e M5S stanno prendendo, riassunta dal vicepremier Matteo Salvini: «Dal governo non si dimette nessuno», ha detto il vicepremier leghista; che però ha aggiunto: «I risparmiatori stanno perdendo la pazienza, perché noi abbiamo messo i soldi (dei rimborsi, ndr) a bilancio». Qualcosa di quasi identico ha poi detto ieri sera anche il suo pari grado di M5S Luigi Di Maio. Quanto a Tria, in queste ore probabilmente si sta chiedendo se gli attacchi alla sua persona proprio ora non nascondano un tentativo di indurlo a più miti consigli sui rimborsi ai risparmiatori e altri dossier. Non a caso dice: «L'intimidazione non passa».

Di sicuro, in queste settimane restano due grossi casi nei quali la posizione del ministro non è in linea con quella delle forze di maggioranza: il rimborso ai truffati delle banche, quelli veri o anche quelli presunti, e gli equilibri all'interno della Cassa depositi e prestiti. «Forse ci sono interessi più grandi di quelli di cui io stesso mi rendo conto», riflette il ministro. Sui rimborsi, da settimane Tria sta evitando di firmare il decreto sui pagamenti ai risparmiatori per una precisa ragione giuridica: rimborsare qualcuno con denaro pubblico senza una sentenza o un arbitrato che attestino la frode espone il ministro e i suoi funzionari a un rovinoso processo alla Corte dei conti. I pubblici ufficiali possono dover rimborsare in proprio il denaro fatto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

avere ai risparmiatori delle banche senza un atto legale. I soldi dei contribuenti non si distribuiscono in base a semplici dichiarazioni. Dunque Tria non firma il decreto e i funzionari del ministero si rifiuterebbero comunque di far scattare i pagamenti sulla base dell'attuale dispositivo, perché questo è troppo sommario nello stabilire i diritti di rimborso .

Sembra meno controversa la nomina del nuovo Ragioniere generale dello Stato in continuità con l'uscente, Daniele Franco: dovrebbe toccare al suo numero due di fatto Biagio Mazzotta. Esiste però un altro dossier sensibile sul quale le idee del ministro non combaciano con quelle dei 5 Stelle e dell'amministratore delegato di Cassa depositi Fabrizio Palermo. Quest'ultimo vorrebbe cambiare l'amministratore delegato di Sace Alessandro Decio, una scelta legittima per un manager come Palermo arrivato da poco alla guida operativa di Cdp. In ambienti del Tesoro si teme però che le pressioni della politica possano trasformare proprio Sace, che assicura l'export delle imprese italiane, nello snodo di una sorta di banca di Stato: garantire comunque il credito delle imprese con una società controllata indirettamente dal governo, infatti, può far ricadere sul contribuente il costo degli eventuali default. Dunque la maggioranza dei consiglieri espressi dal Tesoro in Cdp per ora blocca la mossa di Palermo su Sace, e i rapporti fra quest'ultimo e Tria si fanno sempre più tesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Decreto banche

Il cosiddetto decreto banche del ministero dell'Economia e delle finanze guidato da Giovanni Tria è atteso per regolare le modalità dei rimborsi in favore dei risparmiatori coinvolti nei dissesti di Banca Etruria, Banche Marche, CariChieti, CariFerrara, e le Popolari venete. L'operazione, varata con la manovra economica 2019, prevede che i ristori non siano decisi dall'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob, ma da una commissione di esperti nominata dal ministero dell'Economia

Foto:

Il dossier

Giovanni Tria, 70 anni, con Ángel Gurría, 68, segretario dell'Ocse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Lente

Equo compenso, confronto aperto (ma soltanto per gli ordini)

Rita Querzè

Non tutte le polemiche vengono per nuocere. E così il bando con cui il Mef all'inizio di marzo cercava consulenti qualificati disposti a lavorare gratis ha portato ieri a un risultato: riannodare il filo della discussione sul tema dell'equo compenso. La norma era stata introdotta nell'ultima legge di Bilancio del centro-sinistra. Per essere applicata necessitava della definizione di standard per l'equo compenso diversi per ciascuna professione. Cosa che non è mai stata fatta. «L'unica certezza è che il compenso nullo non è certo equo», hanno detto in coro i rappresentanti delle varie categorie. Così

ieri il sottosegretario alla Giustizia con delega

alle Professioni, Jacopo Morrone, ha incontrato i rappresentanti degli ordini. E si è arrivati alla definizione di un tavolo di confronto. L'obiettivo è

«suggerire correzioni

legislative e ogni altra proposta utile per migliorare le norme», ha detto lo stesso Morrone. Tutti contenti. Fatta eccezione per le professioni non ordinistiche: traduttori, designer, formatori, pubblicitari per fare solo qualche esempio. «Il nodo esiste anche per noi - lamenta la presidente di Acta, una delle associazioni dei freelance -. Contiamo sul fatto che il governo non voglia escludere dal confronto una platea così ampia. Che sente il problema almeno quanto i professionisti degli ordini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps, anche Sansedoni in vendita Piano cessioni a 7 miliardi

Davi e Dezza

Mentre Mps si prepara a ridiscutere con la Commissione europea gli obiettivi fissati per il percorso di rilancio, non più a portata visto il nuovo contesto macro, dietro le quinte si lavora a un progetto per la rinascita di Sansedoni, la società immobiliare controllata dalla Fondazione Mps e dalla banca senese.

Il piano viaggia su due binari. Da un lato la rinegoziazione del debito, dall'altro la riorganizzazione delle divisione real estate e servicing. La ristrutturazione del debito da 160 milioni di euro è in corso. Le banche creditrici, Mps in primis e altri istituti minori, sono in fase di istruttoria deliberativa. La società potrà dividere così le sue due anime tra la property company (che ha in pancia il portafoglio immobiliare) e la divisione servizi, che fornirà la propria attività alla property company nella fase di valorizzazione e dismissione del patrimonio e continuerà a operare sul mercato con nuovi soci. Tanto la Fondazione quanto Mps stanno cercando un partner a cui cedere la maggioranza della parte servizi e, secondo indiscrezioni, starebbero trattando con alcuni soggetti, anche internazionali. Ma quanto vale il portafoglio? Poco meno del debito ed è frazionato tra tre immobili direzionali grandi a Roma, che valgono la metà del portafoglio, edifici e porzioni di immobili in **Toscana** e un paio di aree edificabili. Mps intanto dovrà decidere sul da farsi per quel portafoglio da 600 milioni di immobili che il mercato attende da tempo. Il cda avrebbe dovuto decidere a metà febbraio, poi a marzo, fatto sta che la gara non è ancora partita. Il prossimo consiglio è previsto per fine aprile. Il portafoglio è formato da 90 immobili, quasi tutti uffici di varie dimensioni. Advisor della vendita è Duff & Phelps Reag, che attende istruzioni definitive per procedere. Tra gli immobili, molti utilizzati dalla banca stessa e alcuni vuoti, ci sono asset di valore come la sede storica a Milano, in via Santa Margherita 11, a due passi dalla Scala, un immobile di pregio in via del corso a Roma, alcuni asset a Firenze, nei pressi di Santa Maria Maggiore e in Via dei Sassetti, e Siena. Ma anche edifici poco appetibili, e di scarso valore, in città minori come Rovigo, Grosseto, Orbetello, Ravenna, Follonica.

Il piano di derisking

Del resto il piano di derisking realizzato dalla banca e concordato con la Commissione Ue va avanti. Dei 600 milioni di euro di immobili complessivi da cedere che sono sul tavolo (di cui 500 milioni pianificati entro il 2021), 80 milioni sono già stati incassati nell'ambito di accordi vincolanti chiusi tra il 2017 e il 2018. I potenziali introiti relativi agli immobili si andranno ad aggiungere a quelli derivanti da altre cessioni già realizzate negli scorsi trimestri. Il più rilevante è quello relativo al business del merchant acquiring, trasferito a Icbpi (poi diventata Nexi) nel 2017 per circa 520 milioni. A questi si affiancano gli introiti relativi alle vendite della controllata belga (42 milioni) a una società partecipata da fondi gestiti da Warburg Pincus, più le altre partecipazioni detenute in Consorzio Triveneto, Basilichi, Intermonte, Juliet, Firenze Parcheggi e altre partecipazioni di minoranza.

Benchè di segno opposto sul bilancio (visto che comportano inevitabili perdite a conto economico) sono invece le cessioni relative ai crediti deteriorati, che portano a 7 miliardi il totale delle somme relative ai dossier aperti o recentemente chiusi. Dopo aver completato nel 2018 lo smobilizzo di 27,7 miliardi di Npl (grazie alla maxi-cartolarizzazione da 24 miliardi di sofferenze, a cui si è sommata la cessione di 3,1 miliardi di small-ticket e crediti in leasing e 2,3 miliardi di Utp), per il 2019 la banca ha messo nei radar il deconsolidamento di crediti non

performing per circa 2 miliardi di euro lordi. Nel complesso, dunque, l'istituto dovrebbe abbattere lo stock di crediti deteriorati a 13,8 miliardi a fine 2019, che si confrontano con i 43 miliardi di Npe lordi di fine 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi

Paola Dezza Le ultime operazioni (realizzate o in corso). In milioni di euro (*) Valore della cessione dell'intero gruppo, partecipato da Mps. onte: Il Sole 24 Ore Npl - Progetti Morgana, Merlino e Alpha 2 3.500 Cessione di Npe 2.000 520 Merchant acquiring 600 Portafoglio immobiliare Basilichi* 230 Controllata belga 42 Consum.it 100-200 Le cessioni di Mps 600 milioni È il valore del pacchetto di immobili controllato da Sansedoni; tra questi la sede storica dell'istituto in via Santa Margherita a Milano.

Le cessioni di Mps

CONFINDUSTRIA

Europa, le priorità delle imprese: investimenti e infrastrutture

Roma prima tappa del road show in vista delle elezioni europee Boccia: è necessario affrontare le questioni dell'economia reale

Nicoletta Picchio

Un documento di ventotto pagine, dal titolo: «Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese». Confindustria l'ha messo a punto in vista delle prossime elezioni europee per discutere sul futuro della Ue con imprenditori e politici, parlamentari e nuovi candidati. Al centro del documento i temi industriali, gli investimenti in infrastrutture, la creazione del lavoro. Ma anche tematiche più istituzionali per arrivare a un migliore funzionamento degli organismi europei: Parlamento e Commissione. «È necessario superare la politica dei saldi di bilancio per affrontare le questioni dell'economia reale», spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Fondamentale è mobilitare risorse, attingendole da un nuovo bilancio dell'Eurozona e destinarle a un grande piano su due ambiti chiave: infrastrutture, materiali e immateriali; ricerca e innovazione. a pag. 2

ROMA

Un documento di ventotto pagine, dal titolo: "Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese". Confindustria l'ha messo a punto in vista delle prossime elezioni europee per discutere sul futuro della Ue con imprenditori e politici, parlamentari e nuovi candidati. Ieri è stato presentato a Roma, nella sede di Unindustria, nella prima tappa (con le associazioni confindustriali di Lazio, Toscana, Umbria, Marche) del road show che si terrà in giro per l'Italia, coinvolgendo Nord, Centro e Sud.

«Abbiamo posto una questione importante, quali fini vogliamo darci per creare lavoro, infrastrutture, rendere l'Europa competitiva. Bisogna mettere in campo una politica dei fini e costruire gli strumenti», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Bisogna partire - ha continuato - da grandi obiettivi dell'economia reale, cambiare il patto di stabilità e crescita in patto di crescita e stabilità». E quindi prima porsi gli obiettivi che si vogliono raggiungere, «poi definire gli strumenti e i provvedimenti, poi agire sui saldi di bilancio», ha continuato il presidente di Confindustria.

«Ci vuole più Europa e non meno Europa per contrastare Usa e Cina, l'industria italiana è consapevole che solo dentro una Ue più forte si possono creare crescita e occupazione, soprattutto in un paese come il nostro che rappresenta la seconda manifattura europea», ha sottolineato il presidente di Unindustria, Filippo Tortoriello. Ieri era presente il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, oltre ad altri esponenti politici.

Le proposte del documento puntano a realizzare alcune mission: fare dell'Europa il posto migliore per il lavoro, i giovani, le imprese e le infrastrutture; tornare ai principi fondanti di pace, protezione e prosperità; fare dell'Europa un gigante politico oltre che economico; avere attenzione al fattore temporale; usare i fondi europei per rafforzare la competitività delle imprese, varare un piano massivo per modernizzare e realizzare infrastrutture strategiche, migliorare l'accesso al credito soprattutto per le piccole e medie imprese.

Occorre un'Europa che include, colmando le disuguaglianze e collegando città e regioni e un'Europa che cresce; bisogna spingere la crescita per aumentare il benessere dei cittadini: si può fare, scrive il testo, mobilitando «risorse imponenti, almeno il 3% del pil, attingendole ad un nuovo bilancio dell'Eurozona e destinandole ad un grande piano europeo su infrastrutture, ricerca e innovazione». Si stima inoltre che destinare a investimenti transnazionali risorse

aggiuntive per un valore pari al 3% del Pil dell'Eurozona creerebbe spazio per 1-1,5 milioni di occupati diretti in più in un quinquennio, che a regime saranno molti di più, con il miglioramento dell'economia. Occorre anche una politica industriale «offensiva» per essere competitivi ma anche «protettiva» nei confronti di chi usa la mano pubblica per conquistare i mercati. Servono una nuova governance e risorse «imponenti» ha sottolineato Boccia, citando gli eurobond, completare la rete Ten, «chi è conto la Tav - ha detto - non condivide la politica dei fini», fare dell'Italia un hub logistico nel Mediterraneo.

Boccia sarà presente in tutte le altre tappe del road show, oggi a Palermo, l'11 aprile a Milano, il 9 maggio a Venezia e il 15 maggio a Napoli. Insieme a lui, ad ogni appuntamento, intervengono i vicepresidenti di Confindustria, il direttore generale Marcella Panucci, i vertici delle confindustrie sul territorio. Ieri, oltre a Tortoriello, erano presenti i vice presidenti di Confindustria Lisa Ferrarini, Stefan Pan, Maurizio Stirpe.

Crescere, quindi. Anche l'Ocse ha messo in guardia l'Italia. «Sono previsioni a condizioni date, aspettiamo il decreto sblocca cantieri e il dl crescita. Il dato può essere corretto in positivo, si potrebbe evitare la manovra correttiva», ha commentato il presidente di Confindustria, rispondendo anche al vice premier Matteo Salvini, che aveva sollecitato proposte da Confindustria: «Salvini conosce le proposte, le ho mandate anche via whatsapp. Chiediamo incontri, non favori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nicoletta Picchio

3%

QUOTA PIL PER INVESTIMENTI

Confindustri stima che destinare a investimenti transnazionali risorse aggiuntive per il 3% del Pil dell'Eurozona creerebbe spazio per 1-1,5 milioni di occupati in più in cinque anni

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE PER L'EUROPA

B

la visione

Al centro crescita, lavoro, giovani e imprese

Più peso politico sulla scena internazionale

L'obiettivo deve essere creare una crescita inclusiva, realizzare un'Europa del lavoro, dei giovani, delle imprese. Servono una visione ambiziosa e proposte forti volte a rilanciare il processo di integrazione e che permettano di recuperare il senso delle "tre P", cioè Pace, Protezione e Prosperità, su cui l'Unione ha basato le proprie fondamenta. È necessario invertire il paradigma del Patto di stabilità e crescita in Patto di crescita e stabilità, che metta al centro delle politiche l'economia reale prima dei saldi di bilancio. Occorre un'Europa che cresca rafforzando il suo peso politico sulla scena internazionale per promuovere un modello di società aperta e inclusiva e difendersi da quei sistemi economici che lo minacciano

C

le risorse

Fondi Ue per rilanciare la competitività

Bilancio Eurozona finanziato anche con i bond di scopo per investimenti

La linea guida nella allocazione delle risorse europee deve essere quella degli investimenti in infrastrutture, competitività delle imprese, a partire da ricerca e innovazione, istruzione e lavoro. Va eliminato il condizionamento dei fondi Ue al rispetto dei vincoli di finanza ed escludere la spesa cofinanziata dai vincoli del Patto. Centrare la programmazione 2021-2027 sulla competitività delle imprese e dei territori come profilo trasversale di politiche diverse.

Creare un bilancio dell'Eurozona che valga il 3% del Pil. Da finanziare con: contributi nazionali (di pari passo con una riduzione della pressione fiscale nazionale); emissione di titoli di debito europei "di scopo" (per finanziare investimenti)

D

le politiche

Priorità a infrastrutture e investimenti in ricerca

Rispetto automatico

del pareggio di bilancio

Occorre imporre il rispetto automatico del pareggio di bilancio a livello nazionale e creare uno strumento di stabilizzazione, complementare ai meccanismi domestici, per supportare la domanda interna in tempi di crisi. Va completata l'Unione Bancaria in particolare con l'istituzione dell'assicurazione europea dei depositi. Serve un piano straordinario di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, completando il mercato unico digitale e sviluppando infrastrutture digitali. È necessario aumentare gli investimenti sia pubblici che privati in ricerca e sviluppo, nonché migliorare l'accesso al credito soprattutto in favore delle piccole e medie imprese

E

la governance

Una Ue leale alla libera concorrenza

Preservare le regole sui welfare e ambiente

Vanno predisposte misure per garantire l'apertura dei mercati e la concorrenza leale nell'arena internazionale, nonché l'adozione da parte di tutti di standard universali in materia di welfare e protezione dell'ambiente, predisponendo anche organi di controllo. Sul fronte delle sfide strategiche occorrono azioni coordinate per la gestione degli imponenti flussi migratori. In Europa bisogna coniugare meglio la rappresentatività delle Istituzioni con l'efficacia dei processi decisionali, per esempio istituendo il ministro delle Finanze dell'Eurozona. Ma l'Italia deve meglio garantire i suoi interessi.

Foto:

Sintesi Visiva

Incontro a Palazzo Chigi. --> Conferenza stampa congiunta per il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte

Nel decreto crescita nuova rottamazione su multe e tasse locali

Tensioni in preconsiglio. Entra nel testo il dodicesimo condono gialloverde. Interessato il 60% dei Comuni che avranno 60 giorni di tempo per aderire. Il confronto sulle misure continua oggi

Marco Mobili, Gianni Trovati

ROMA

Nel decreto crescita esaminato dai tecnici in vista del consiglio dei ministri di domani spunta una nuova sanatoria fiscale. È la dodicesima del governo gialloverde che, con tutto il pacchetto di misure presentato da Tria per rilanciare la crescita, attende ora il via libera del Consiglio dei ministri. Un pacchetto di misure che oggi tornerà al centro del confronto tra i tecnici del Mef e il resto del Governo. Nella riunione di ieri è salita la tensione tra più di un ministero a guida M5S e i tecnici di Tria, soprattutto su norme rimaste fuori dallo schema di decreto.

Si tratta di un ampliamento della terza rottamazione delle cartelle, ora in corso, che grazie alla nuova norma (articolo 14-bis nella bozza in attesa di numerazione definitiva) si potrà estendere anche alle multe e alle imposte locali nei Comuni che non hanno affidato la raccolta delle entrate a Equitalia, ora agenzia delle Entrate-Riscossione. La platea dei Comuni interessati viaggia intorno ai 5mila, il 60% dei municipi italiani. I consigli comunali avranno 60 giorni per decidere se aderire. E saranno i contribuenti a doversi orientare nel dedalo delle delibere. Anche se in molti Comuni la comunicazione non mancherà. La nuova rottamazione arriva all'inizio della campagna elettorale per le amministrative che a fine maggio rinnoveranno quasi 3.900 Comuni; e offre alle giunte uscenti un ottimo argomento da mettere sul piatto.

Già, perché nel caos strutturale che domina il fisco locale nulla è facile. E spesso inciampa anche il legislatore. È stato del resto un infortunio, nel collegato fiscale di ottobre, a chiudere le porte della sanatoria ai contribuenti che ora vedono arrivare all'improvviso la nuova chance. In sintesi, la riscossione locale è divisa in due famiglie. La riscossione coattiva di Imu, Tari, multe e così via, che scatta quando il contribuente non si presenta da solo alla cassa, può essere stata affidata all'agente nazionale della riscossione, cioè Equitalia nelle varie denominazioni che ha cambiato nel tempo, oppure è svolta dal Comune con mezzi propri, società in house e concessionari privati. Nel primo caso, al debitore ritardatario viene recapitata la classica cartella, con i debiti iscritti a «ruolo», e la possibilità di rottamarlo scatta automatica quando arrivano le sanatorie nazionali. Nel secondo, i 5mila Comuni appunto, la riscossione si fa con «ingiunzione», un meccanismo istituito da un Regio decreto del 2010. E la rottamazione è possibile solo se lo decide l'ente, a patto che una regola nazionale glielo permetta. La rottamazione-ter inserita a ottobre nel decreto fiscale si era dimenticata questo passaggio. O meglio un emendamento targato M5S della senatrice Bottici era pronto, ma è poi saltato in commissione Finanze. Ma una nuova chance a un condono non si nega mai. Ed eccola servita con il provvedimento incaricato di rivitalizzare la stentata congiuntura italiana. La novità, si diceva, può interessare circa 5mila Comuni, quelli che appartengono alla "famiglia" dell'ingiunzione. Ma siccome nel fisco locale nulla è lineare, c'è un'altra variabile. In linea con la rottamazione nazionale, la nuova sanatoria è ad amplissima gittata, può interessare le ingiunzioni arrivate a casa dei contribuenti tra il 2000 e il 2017. Ma nel tempo le famiglie sono cambiate, e un Comune può aver fatto ingiunzioni per una serie di anni e «ruoli» (Equitalia) per altri periodi. A Milano, per esempio, Equitalia ha "perso" la tassa rifiuti

a fine 2012, l'Ici/Imu un anno dopo ed è definitivamente uscita di scena nel 2014. A Roma la riscossione è da sempre affidata a società in house, a Bologna ha abbandonato Equitalia nel 2011 mentre Napoli, nonostante molti tentativi di ripensamento, è rimasta fedele all'agente nazionale della riscossione.

Per un contribuente medio, orientarsi in questo labirinto è impossibile. La norma prevede quindi due obblighi per i Comuni. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore delle norme bisognerà approvare la delibera in consiglio comunale, decidendo quali entrate e per quali anni permettere la rottamazione all'interno del pacchetto completo proposto dalla legge nazionale. Ed entro un mese dalla delibera dovranno comunicare sul proprio sito istituzionale le loro decisioni, in cui si specificano anche il calendario e le modalità per aderire alla rottamazione e pagare le rate. Anche queste, variabili da Comune a Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGEL

GURRÍA

Segretario generale dell'Ocse

" la raccomandazione Nel suo report sull'Italia l'Ocse raccomanda di «evitare i condoni fiscali ripetuti»

LE ANTICIPAZIONI SUL PNR

B

Riforma del fisco

Flat tax al 15 per cento sotto i 30mila euro

Stop alle 5 aliquote Irpef

Nella bozza di Pnr il Governo annuncia la nuova tappa del percorso di semplificazione del sistema di tassazione dei redditi (ora articolato su 5 aliquote) con una flat tax del 15% sotto i 30mila euro, ovvero per le famiglie a basso reddito

C

SPENDING E RISORSE

Tagli selettivi per spesa e tax expenditures

Misure in legge di bilancio

Per coprire la flat tax il Governo punta a un riordino selettivo delle tax expenditures tutelando i redditi bassi. Le bozze di Def e Pnr indicano anche il ricorso a una nuova fase di spending review. Entrambe le misure saranno inserite nella legge di Bilancio

D

L'IMPEGNO CON LA UE

Anche le concessioni nel piano taglia-debito

L'obiettivo dello 0,3% annuo

Il Governo conta di destinare al Fondo di ammortamento del debito pubblico anche i proventi dalla revisione delle concessioni pubbliche, oltre agli incassi dalle dismissioni immobiliari e dall'alienazione di quote di società partecipate

Foto:

Verso il Def. -->

--> Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, dovrà varare
il Documento
di economia
e finanza

e il Programma nazionale
di riforma (Pnr) entro il 10 aprile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista La proposta di Landini segretario Cgil

"Un contributo di equità per rilanciare gli investimenti"

I soldi si prendono dove ci sono, si deve intervenire sulla ricchezza
ROBERTO MANIA

, pagina 5 ROMA Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, propone un grande piano di investimenti pubblici e privati per un nuovo modello di sviluppo finanziato da quello che chiama «tributo di equità contro le diseguaglianze» e da nuovi strumenti finanziari sostenuti da banche e Stato. È una delle idee del sindacato, rivolta al governo, ai partiti di maggioranza e opposizione, agli imprenditori per disegnare un nuovo modello di sviluppo con il lavoro e la sostenibilità al centro.

Landini, siamo ormai dentro la terza recessione in dieci anni, la produzione industriale arretra, la disoccupazione cresce con la precarietà, i consumi sono fermi come gli investimenti. Cosa propone la Cgil per evitare una nuova crisi profonda? «Occorre un piano straordinario di investimenti pubblici e privati che si inserisca in un'idea di sistema Paese basata su un nuovo modello di sviluppo centrato sulla sostenibilità ambientale, partendo dalla manutenzione del territorio, dalle infrastrutture sociali, materiali e digitali».

Vogliono dire anche le grandi opere, come la Tav, o i piccoli interventi di manutenzione? «Gli interventi più efficaci nell'immediato sono quelli per la manutenzione del territorio ma da soli non bastano. E non ci si deve limitare a questo, va alzata la prospettiva: dalla mobilità alla rigenerazione delle aree urbane; dalle energie rinnovabili alla cosiddetta economia circolare; dalla ricerca e innovazione alla cultura, la formazione e l'istruzione».

Servono soldi, tanti soldi.

Dove pensa di trovarli? «I soldi si vanno a prendere dove sono». Si spieghi, cosa vuole dire? «Serve, finalmente, una riforma fiscale degna di questo nome. È stato un errore gigantesco non averla fatta finora. Non deve riguardare solo le detrazioni sui redditi da lavoro e dei pensionati che sono comunque necessarie, bisogna intervenire sulle ricchezze per una lotta contro le diseguaglianze». Dunque, una patrimoniale? Ogni volta che la sinistra l'ha pronunciata gli elettori sono scappati.

«Non mi soffermerei sui nomi. Lo chiamo tributo di equità contro le diseguaglianze. Ma, insomma, basta voler aprire gli occhi per vedere come il livello di diseguaglianza sia cresciuto enormemente nel nostro Paese. Penso che un prelievo di questo tipo debba essere finalizzato a un piano per gli investimenti.

Teniamo conto, tra l'altro, che dentro un piano straordinario di questo tipo si potrebbero coinvolgere anche i fondi pensionistici integrativi. Finalizzare i loro investimenti, che comunque devono garantire un rendimento agli iscritti, a progetti produttivi, dalle opere sociali alle grandi opere stradali e ferroviari. Ma anche asili, scuole, ricerca e così via. Non va neppure esclusa la possibilità di sperimentare veicoli finanziari alimentati da banche e Cdp finalizzati a investimenti e politiche industriali». Non va bene lo sblocca cantieri che il governo sta definendo? «Rischia di essere una liberalizzazione selvaggia degli appalti, un ritorno alla legge Lunardi del governo Berlusconi. Ci troveremo di fronte al fatto che i progettisti e gli esecutori sono anche i controllori. È un film già visto: più illegalità e più corruzione. Insisto: bisogna avere un'idea di Paese».

Insiste perché ritiene che questo governo non ce l'abbia? «Vale anche per i governi precedenti. Di certo questo governo non sembra averla. Trovo assurdo che si ricerchino accordi con la Cina, gli Usa, l'India e poi si dia il via libera all'autonomia differenziata tra

Regioni che frantumano l'unità nazionale. Così si prendono in giro le persone, si diffonde la sfiducia che non porta gli investitori nel nostro Paese».

Ma lei quanto immagina di ricavare dalla patrimoniale? «I conti si faranno ma credo una quantità tale da consentire un vero piano di sviluppo. È una scelta politica che va fatta. Certamente non è con la flat tax che possiamo uscire dalla recessione».

] Ha appena incontrato il nuovo segretario del Pd, Nicola Zingaretti. Le ha detto della patrimoniale? Cosa le ha risposto? «Lei continua a parlare di patrimoniale ma la nostra proposta è un insieme di riforma fiscale e ruolo diverso dello Stato e delle banche per un nuovo modello di sviluppo. Ho incontrato Zingaretti insieme a Cisl e Uil. E al Pd abbiamo illustrato le nostre proposte, in particolare abbiamo detto che bisogna riportare al centro delle politiche il lavoro che in questi anni è stato frantumato, precarizzato, impoverito anche nei diritti.

Dobbiamo ridare fiducia al lavoro.

Va rivisto il modello di sviluppo che ci ha condotti nella situazione in cui ci troviamo. Abbiamo detto a Zingaretti che se vuole cambiare il Paese deve cambiare le strategie che prima di lui sono state adottate».

Cosa vi ha risposto Zingaretti? «Ha sottolineato che nel ricostruire il campo della sinistra intende rimettere al centro il lavoro».

Quale consiglio darebbe all'opposizione politica? «Non do consiglio, ma certo partirei da una riflessione sul perché si è rotto il rapporto di rappresentanza con il mondo del lavoro e di conseguenza la sinistra è diventata minoranza nel Paese. Perché adottando le politiche di austerità e praticando, come la destra, la disintermediazione con i corpi sociali si è diventati minoranza tra gli italiani».

Ma lei si sente vicino alle posizioni della Confindustria o a quella della sinistra politica? «Noi cerchiamo di essere vicini a chi lavora, a chi lo cerca, a chi ha lavorato. La novità è che l'assenza di confronto da parte dei governanti riguarda tutti».

Firmerà l'appello per l'Europa promosso dalla Confindustria? «Con Confindustria stiamo ragionando su come modificare le politiche europee, ci sono molti temi che stiamo approfondendo.

Stiamo parlando su un fisco europeo, di un sostegno europeo per i disoccupati, di un contratto di lavoro europeo, di un piano europeo di investimenti».

"Penso a un'operazione straordinaria di spesa pubblica e privata, ma anche a una nuova idea di sviluppo che parta dalla sostenibilità ambientale" La scheda

Il segretario Cgil Maurizio Landini, emiliano, 57 anni, è stato eletto segretario generale Cgil all'inizio di quest'anno. È stato il leader dei metalmeccanici della Fiom dal 2010 al 2017. Prima di fare il sindacalista è stato operaio in una fabbrica metalmeccanica

Foto: Maurizio Landini

Il retroscena Il Tesoro nel mirino

Salvini e 5S contro Tria lite sui rimborsi ai risparmiatori Ma il Colle: basta attacchi

Un'altra giornata difficile per il ministro. Che replica alle accuse di conflitto di interessi della sua consigliera

TOMMASO CIRIACO CARMELO LOPAPA

, ROMA Quando Jean Claude Juncker ricorda a Giuseppe Conte che è il suo ministro del Tesoro ad aver parlato di recessione, nello studio presidenziale di Palazzo Chigi cala il gelo. Il premier si ferma un attimo, poi scarica Giovanni Tria: «Non parlava a nome del governo.

E comunque, formalmente non siamo in recessione, c'è un rallentamento. Io invece credo che le misure per la crescita rilanceranno l'economia».

È un atto di sfiducia al cospetto del massimo esponente dell'Unione europea. Un altro colpo durissimo alla credibilità del ministro, già assediato dai due vicepremier. A fine giornata però l'assalto si ferma. E non a caso. Il Quirinale non sembra disponibile ad assecondare salti nel buio in una fase così delicata per l'economia del Paese. Il professore di Tor Vergata in questo momento costituisce un elemento di stabilità al quale non è possibile rinunciare. E infatti, a tarda sera, Luigi Di Maio smorza i toni: «Tria deve stare tranquillo, non dico sereno.. .e continuare a fare il ministro». Quanto a Salvini, aveva incalzato il Tesoro solo sui truffati dalle banche, guardandosi bene dal chiedere la testa del responsabile di via XX Settembre per la sospetta "parentopoli" denunciata dal M5S.

Resta il fatto che per Tria è l'ennesimo giorno di passione.

Sulle misure che dovrebbero risarcire i risparmiatori lo scontro è durissimo. Salvini su questo lo infilza davanti alle telecamere di Montecitorio: «Sto perdendo la pazienza. C'è fiducia piena e totale in lui, però deve fare in fretta, il provvedimento è sul suo tavolo da un mese e mezzo». In un infuocato pre-consiglio dei ministri il decreto crescita finisce al centro di un duello ad alta tensione fra sottosegretari e tecnici. Il ministro dell'Economia non vuole sbloccare la misura per ricompensare i truffati dalle banche, facendo leva sui vincoli che impediscono l'elargizione indiscriminata a cui puntano i due vicepremier a meno di due mesi dal voto europeo. Tria considera più che concreto il rischio di una procedura di infrazione e per la stessa ragione non intende firmare il decreto attuativo. Adesso ha forti dubbi anche sull'inserimento della misura nel decreto crescita. Il provvedimento, già atteso dalla settimana scorsa e rinviato al consiglio dei ministri di domani, slitta ora alla settimana prossima.

Di Maio non vuole sentire ragioni.

Prima della retromarcia serale, incarica lo staff della comunicazione di far filtrare la minaccia del licenziamento di Tria. L'ennesima. A complicare il quadro, l'affaire legato alla consigliera del ministro del Tesoro, Claudia Bugno. Il caso monta da giorni e dopo gli attacchi del M5S ieri è arrivata la rinuncia all'incarico in StMicroelectronics. Ad aver pesato è stata la pressione di Conte sul responsabile dell'Economia. Il premier, che ha anche delega ai servizi segreti, sembra abbia concluso in queste ore una rapida istruttoria sulla vicenda, decretando infine la non opportunità della permanenza di Bugno. Anche perché la società produce software, incide quindi su una materia delicata. Tria però lo sfida e mantiene al suo fianco la consigliera al ministero, nonostante i cinquestelle assicurino che sarebbero imminenti nuove rivelazioni sul potenziale conflitto d'interessi.

La tensione resta palpabile, il ministro è provato, sconcertato, stanco. Hanno chiamato in causa anche il figlio della sua seconda moglie e lui - stando a quanto trapela - si sarebbe

sfogato: «Non si può mettere in mezzo la famiglia». Dal quartier generale dei cinquestelle fanno finta di accontentarsi del primo passo indietro di Bugno. E adducono ragioni istituzionali.

Quel che è certo è che il Colle continua a considerare Tria uno dei punti di equilibrio del sistema. Che certo non apprezza la guerriglia pubblica, né i salti nel buio. Le elezioni Europee non sono una buona ragione per massacrare un ministro necessario a garantire la credibilità dell'Italia sui mercati e con l'Europa.

Le frasi Salvini "Ho perso la pazienza" "I risparmiatori stanno perdendo la pazienza e anche Matteo Salvini ha esaurito la pazienza, perchè noi abbiamo messo i soldi a bilancio, Tria deve fare in fretta" Movimento 5 Stelle Il sottosegretario Villarosa "Giornalisti e cittadini mi scrivono per chiedere maggiore chiarezza in merito all'assunzione di una collaboratrice del ministro, Claudia Bugno. Tria chiarisca".

Il premier Conte Nel colloquio con Juncker "Il ministro Tria non parlava a nome del governo. E formalmente non siamo in recessione, c'è un rallentamento. Le misure per la crescita rilanceranno l'economia"

Foto: Il ministro Giovanni Tria, 70 anni

COPERTINA

Cairo for president

L'imprenditore, che ha iniziato al fianco di Silvio Berlusconi, è già il numero uno del Torino calcio, di Rcs Mediagroup e del suo gruppo editoriale. Ma, stando ai bene informati, come il Cavaliere, vorrebbe diventare presidente del Consiglio. Perché dopo aver salvato il Corriere della Sera, tagliando tutto il tagliabile, nei prossimi due anni è pronto a scendere in campo e a fare la stessa cosa con il bilancio dello Stato. di Francesco Bonazzi

La prosecuzione dell'Austerità con altri mezzi. Molti mezzi. E soprattutto non con l'espressione da cappellano del cimitero, ma con il nasone e il ciuffone sorridenti. Come un venditore capace di rifilarti una cucina componibile dopo un after-hours sulla Riviera romagnola. E poi il giaccone blu sportivo, che va bene su tutto, con sciarpa annodata da bambino con la tosse, al posto del bigio loden da professore. Il nuovo Mario Monti della politica italiana, l'uomo che dovrebbe rimettere in ordine i conti e ricacciare i Cinque stelle all'opposizione, imbrigliando Matteo Salvini in un europeismo di maniera e bene intonato ai famosi mercati, potrebbe essere Urbano Cairo, proprietario de La7 e del Torino calcio. Ma soprattutto augusto tenutario di Rcs Mediagroup, il colosso dai piedi di argilla che edita il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport e che le banche creditrici gli hanno affidato nell'estate del 2016, stufe com'erano di perder soldi con editori più blasonati ma incapaci. E adesso, i creditori dell'Italia, e del suo maxi-debito pubblico da oltre 2.300 miliardi di euro, sono pronti a mettergli in mano direttamente la nazione, fidandosi delle sue mitologiche ceseie. Ma Cairo, alessandrino, 61 anni, nato e cresciuto con il mito di Silvio Berlusconi, può sottrarsi a questo climax ascendente pubblicità-televisione calcio-editoria-politica? Non può più. Si è dato due anni per la personale «discesa in campo», perché da pianificatore di campagne gli piacciono le cose fatte bene. Da mesi appare e riappare sui propri giornali a getto continuo. E si fa testare e misurare dai suoi uomini di marketing, per capire quanto può valere in termini elettorali. Rilevazione che riservatamente anche Berlusconi ha fatto fare nelle ultime settimane. Tuttavia, sa che il punto non è questo. Uno che ha messo quell'occhio stilizzato nel simbolo del proprio impero da 1,3 miliardi di euro sa perfettamente che il pensiero politico, se c'è, va comunque semplificato e i punti di vista si possono invertire da una parte all'altra come l'occhio delle telecamere. «Cairo ormai è ovunque, aspetta solo che Berlusconi crolli alle Europee e poi si offrirà come nuovo capo del centrodestra», dicono dalle parti della Casaleggio e associati. E lo stesso presagio attraversa la fronte spaziosa di Nicola Zingaretti, nuovo segretario del Pd, preoccupato di dover fronteggiare anche un Cavaliere reloaded. Del resto, a Roma, tutti sono convinti che alla fine sarà lo stesso Berlusconi a incoronare Cairo con l'immane «l'ho inventato io». Che poi, questa volta, sarebbe anche abbastanza vero. Lo ha anche licenziato, però. A 24 anni, nel 1981, il giovane Urbano si era fatto assumere come suo assistente e nel 1984 aveva addirittura badato a una giovane Veronica Lario, incinta di Barbara Berlusconi, e nascosta tipo Lucia Mondella nella palazzina Fininvest di via Rovani, a Milano (a pochi metri dalla quale, ovviamente, il Cairo di oggi si è comprato casa). Poi era stato mandato a lavorare in Publitalia, dove si era dimostrato un giovanotto svelto. Troppo svelto per i gusti di uno come Marcello Dell'Utri, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. E nel 1993, quando esplode Mani pulite e la Procura di Milano indaga i vertici Fininvest per false fatturazioni, Urbanetto, come lo chiamano ancora ad Arcore, si muove con deplorata autonomia. La Finanza gli becca una società dove ha piazzato mezza famiglia e che avrebbe intermediato un bel po' di raccolta pubblicitaria destinata alle reti Mediaset. Cairo si sceglie un avvocato con il cervello, è giovane, non fa la vittima dei «giudici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

comunisti» e patteggiava una condanna a 19 mesi per falso in bilancio, che dopo cinque anni gli sparisce dalla fedina penale. Il Cavaliere lo licenzia, perché Dell'Utri glielo chiede, ma subito fioriscono le leggende nere. Che in sostanza sono due: sarebbe stato messo alla porta perché Publitalia ignorava quella sua società di famiglia; oppure è stato fatto fuori perché ha osato rompere il fronte comune contro i pm. Ventisei anni dopo che cosa resta di tutto ciò? Resta che Berlusconi ha visto la crescita del suo ex pupillo e ne va fiero. Cairo gli telefona spesso e parlano un po' di tutto, politica compresa. Del resto l'allievo non troverà pace finché non avrà fatto tutto quello che ha fatto il suo Maestro. E che cosa gli manca, anche se Andrea Belotti non è Marco Van Basten, La7 non è Mediaset e questa Rcs non è la Mondadori? Gli mancano la politica e il picchetto d'onore mentre sale al Quirinale. Da inizio anno, il prossimo Unto delle Banche è stato gratificato di citazioni ricche foto dal Corriere della Sera per ben 51 volte, ovvero più di una volta ogni due giorni. Per fare un parallelo, per trovare una foto di Francesco Gaetano Caltagirone sul suo Messaggero bisogna che in Via del Tritone vadano in visita minimo Sergio Mattarella e Papa Bergoglio. Se invece mettiamo il contatore dall'estate 2016, ovvero da quando Intesa Sanpaolo, per volontà di Giovanni Bazoli, Carlo Messina e Gaetano Micciché gli ha messo in tasca le chiavi di quel che restava di via Solferino, il nome di Cairo è comparso per ben 554 volte (vedere grafico a pagina 14). E da un mese, il presidente Rcs, con la scusa di incontrare lettrici spingere l'inserto Buone notizie, sta girando l'Italia, da Trento a Lamezia Terme, da Torino a Bologna e Palermo. Una buona palestra per tastare il polso alle piazze e diventare un pochino più spigliato. Cairo è «editore puro» per necessità. La sua grande astuzia è blindare i contratti in scadenza della propria concessionaria, la Cairo Pubblicità, a costo di comprarsi la società di cui è fornitore. Se fosse suo cliente, si comprerebbe perfino l'Asahi Shinbun di Tokyo. Il capolavoro però lo fa con La7, nel marzo del 2013, quando si porta a casa l'emittente tv per un milioncino di euro da Telecom Italia, con tanto di dote da 88 milioni che, secondo i dipendenti, non avrebbe mai speso nella tv. L'allora responsabile media di Telecom, Giovanni Stella, voleva venderla senza prima rinnovare il contratto a Cairo, perché sapeva che gli altri pretendenti sarebbero scappati a gambe levate. Ma poi prevale la linea di Franco Bernabè alla fine Cairo si porta a casa l'intero piatto. Il contratto con Cairo Pubblicità scade quest'anno e il suo rinnovo a «valore di mercato» sarà una sciara da come il costo del Tav. Ma che padrone di tv è Urbano Cairo? Assai capace, e non solo per i conti in ordine. Ha saputo sfruttare le nicchie che il famoso duopolio Rai-Mediaset, contro il quale mai tuonò, gli ha graziosamente lasciato. Ovvero, si è dimostrato capace di fare un'informazione di qualità, coccolando le sue star come Enrico Mentana e Lilli Gruber, del cui fiuto politico è innamorato, andando a fare tutto quel lavoro che la Rai non vuole o non sa fare. Mentre come uomo di marketing ha occupato la nicchia di raccolta pubblicitaria che Mediaset e le pallide norme Antitrust gli hanno concesso. Che editore sarà da politico, è presto per dirlo. Ma basta vedere il recente scatenamento di Giovanni Floris sui conti pubblici per capire che Cairo è pronto ad abbandonare vecchi equilibri da imprenditore che, se gli parlavi di politica, letteralmente si addormentava. Va detto, che se Berlusconi è il suo mito, Cairo non ha al proprio fianco uomini del livello di Fedele Confalonieri, Gianni Letta o Ennio Doris. Urbanetto è fondamentalmente un autocrate, non solo per risparmiarsi fine mese su paghe e contributi. Il manager più brillante spendibile all'esterno è ritenuto Uberto Fornara, a.d. della Cairo communications, che lo ha seguito da Publitalia e ha scalato tutte le gerarchie. Cairo se ne fida ciecamente e pare che siano proprio gli uomini di Fornara, con grandissima discrezione, a seguire l'andamento del Principale nei sondaggi. Anche se coltiva insospettabili rapporti con Roberto Weber, della «rossa» Swg. Cairo, poi, si appoggia molto anche al più anziano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giuseppe Ferrauto, palermitano, 66 anni, storico d.g. del gruppo e bravissimo nel tenere a stecchetto le redazioni. L'unico vero freno alle ambizioni politiche, del resto, è il conflitto d'interessi. A chi lascerebbe il suo polo un accentratore del genere? Sarebbe disposto a rimetterci anche un solo centesimo? La parsimonia, del resto, è il carattere distintivo della ditta, anche in un mondo allergico alla disciplina di bilancio come quello pallonaro. Il Toro, dopo lo scudetto del 1976 e la morte di Orfeo Pianelli, ha visto un'imbarazzante sequela di bancarottieri, cortigiani degli Agnelli tutte due le cose insieme. Cairo è diverso. Grande «innamorato» dei colori granata, rilevati praticamente dal fallimento nell'estate del 2005, tiene i bilanci in ordine, a costo di vendere ogni anno il giovanotto più pregiato. E continua a controllare le fatture in modo ossessivo. Come quella volta che il d.g. granata, Antonio Comi, fece ripristinare al volo il prato del campo dove doveva allenarsi la prima squadra e spese qualche decina di euro di troppo. Quando Cairo vide il conto chiamò il povero Comi e gli disse: «Il giardino della mia villa è più grande del campo, ma io il giardiniere lo pago meno. D'ora in poi chi spende di più, poi ci rimette la differenza». Ecco, Cairo è simpatico e capace, ma se gli italiani diventeranno i suoi fornitori sono avvertiti: paga quanto e quando dice lui. E il prossimo giardiniere che ci manderanno, parlerà tedesco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Immane sulle pagine di Spettacoli del Corriere, il pezzo con i piani di Cairo per La 7.

7

6

Enrico Mentana con il suo editore, Urbano Cairo. La vanità (e la bravura) di Urbano Mani di forbice di Guido Fontanelli

Sui risultati raggiunti da Cairo con le sue aziende c'è poco da dire: sono notevoli. Oggi l'imprenditore guida un gruppo da 1,3 miliardi di ricavi con un utile di 60 milioni, in netta crescita rispetto ai 52 del 2017. Il grosso del suo impero editoriale poggia sulla Rcs (acquisita nel 2016) con il suo miliardo e rotti di ricavi: qui, a furia di tagli ai costi e razionalizzazioni, Cairo ha dimezzato il debito e raddoppiato i margini, portandoli a 150 milioni. Mentre sul fronte televisivo La7 ha aumentato l'audience giornaliera del 28 per cento. «Il merito di Cairo» sostiene un analista «è di aver saputo sfruttare le occasioni offerte in un settore difficile come quello dei media per aumentare il perimetro di attività. Ha lavorato molto bene su La7, che non perde più, e sui magazine di Cairo editore, mentre sulla Rcs il processo di ristrutturazione è ancora in corso ma i risultati sono buoni». Ora dovrà affrontare un anno difficile, con il mercato pubblicitario ancora in calo. E, in futuro, sostiene l'analista, il gruppo deve darsi da fare sul digitale dove è «ancora molto indietro». Al giudizio positivo della Borsa si aggiunge quello dei giornalisti del Corriere, che vivono in un mondo dorato rispetto agli altri colleghi: le vendite tengono (280 mila copie giornaliere a gennaio), tagli agli stipendi non ce ne sono stati, il numero di giornalisti resta elevato (340) grazie al lancio di una serie di inserti e allegati: da Buone notizie a Liberi tutti, dal nuovo Salute al mensile Cook. Mentre nel mondo dei giornali le retribuzioni vengono sforbiciate e si passa da un ciclo di solidarietà all'altro, al Corsera gli interventi più «dolorosi» hanno riguardato le mazzette dei giornali, l'aumento del canone per l'auto aziendale, il rincaro della mensa... I tagli hanno riguardato soprattutto le forniture esterne, con la revisione dei contratti con la Vodafone, per esempio, o con i fornitori di carta e le agenzie viaggi. Fino allo scontro con il fondo Blackstone per abbassare l'affitto del palazzo in via Solferino a Milano (4 milioni l'anno) e per revocare la cessione dell'immobile agli americani. Revisioni che hanno provocato, all'inizio, un forte allungamento dei pagamenti perché nei primi mesi lo stesso Cairo voleva verificare ogni singola spesa. In un quadro tutto sommato roseo, i redattori perdonano le frequenti ingerenze e la sovraesposizione di Cairo sul

loro giornale. Che è davvero imbarazzante: solo dall'inizio di quest'anno, in meno di tre mesi, Urbano Cairo è stato citato dal Corriere in ben 51 articoli (vedere grafico sotto). E dal 2016, da quando è il padrone di casa, il suo nome è comparso sulle prestigiose pagine del quotidiano per 554 volte: articoli sul Torino, sul mondo della tv, sui convegni a cui Cairo ha partecipato, sui premi vinti. Nei 16 anni precedenti, nei quali comunque era diventato proprietario del Toro (2005) e de La7 (2013), Cairo aveva meritato dal Corrierone solo 261 citazioni, meno della metà di quelle ottenute negli ultimi tre anni. Insomma, un padrone molto presente. E un po' vanitoso. © RIPRODUZIONE RISERVATA Un articolo del Corriere che esalta la scalata di Cairo a Rcs Mediagroup. Sotto, Cairo con il fidato Giuseppe Ferrauto, dal 2002 direttore generale della Cairo editore.

Secondo Cairo Il futuro di Rcs Mediagroup è sempre più digitale.

Foto: Urbano Cairo, 61 anni, ha fondato la sua Cairo communication nel 1995, dopo l'addio a Silvio Berlusconi.

Foto: Il Corriere e la Gazzetta sono entrati nella galassia Cairo nell'estate del 2016.

Foto: Da sinistra, Gianni Letta, Silvio Berlusconi e Urbano Cairo negli anni Novanta.

Foto: Cairo compra La7 ed entra in Rcs

Foto: Urbano Cairo in versione sportiva con il direttore generale del Toro Antonio Comi.

INTERVISTA

PER QUOTA 100 CI VOLEVA UN PESO MASSIMO

Da sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali Claudio Durigon è artefice della complessa riforma previdenziale. «Entro l'anno avremo 350 mila richieste di pensionamento», assicura da ragioniere orgoglioso. E racconta dei rapporti con Matteo Salvini e quelli, inaspettati, con gli avversari. Il suo grande problema? Ha a che fare ancora con un numero: 126...

Luca Telese

Claudio Durigon, 47 anni, è nato a Latina. Eletto deputato per la Lega, è sottosegretario per il Lavoro e le politiche sociali. Esagerato. Un risultato fantastico, lo scriva proprio così, perché deve essere chiaro a tutti: fan-tas-ti-co! E cosa c'è di sensazionale, sottosegretario Durigon? I numeri. Io sono ragioniere, credo ai numeri: 103 mila richieste già arrivate, Esagerato. Un risultato fantastico, lo scriva proprio così, perché deve essere chiaro a tutti: fan-tas-ti-co! E cosa c'è di sensazionale, sottosegretario Durigon? I numeri. Io sono ragioniere, credo ai numeri: 103 mila richieste già arrivate, 350 mila è la stima finale di quello che ci aspettiamo a fine anno. E poi, oltre ai dati oggettivi c'è la qualità. In cosa? Le prime indagini sulle domande già pervenute ci dicono che una parte importante di queste richieste provengono da persone che erano rimaste «intrappolate». Cioè? Senza stipendio né pensione, dopo aver lavorato una vita, perché come sanno tutti il requisito per accedere è quello di avere almeno 38 anni di contributi. E l'altra parte di aspiranti alla pensione chi sono? Sono lavoratori che dopo aver considerato chiuso il proprio ciclo attivo liberano il loro posto di lavoro. Un bene, quindi. Perché così si crea occupazione. I critici della riforma dicono che non saranno sostituiti. E questa è una panzana. Saranno sostituiti uno a uno nella Pubblica amministrazione, e saranno sostituiti anche nelle imprese, con cui io parlo tutti i giorni. I critici della riforma mettono l'accento sui costi. E io invece voglio metterlo sui risparmi. Quali? Nelle aziende il costo di chi entra a sostituire, secondo i primi calcoli, sarà di un terzo inferiore a quello di chi esce. Ecco perché saranno tantissimi i nuovi assunti, anche nel settore privato. Però lei sa, sottosegretario, che c'è il blocco del turn over nella Pubblica amministrazione fino a novembre. Le dico la verità? Abbiamo la difficoltà opposta: quella di accelerare i concorsi. Cioè? Quando saranno finiti quelli appena banditi per i posti che si sono già liberati, il blocco del turn over sarà già bello che scaduto. Questo perché le procedure concorsuali sono troppo lunghe. Purtroppo è così, e da sempre. È il primo tema su cui stiamo lavorando con Giulia Bongiorno: velocizzare! Di quante persone parliamo nella Pubblica amministrazione? Di 40 mila posti di lavoro liberati. Però sono contento perché si stia creando il più grande e positivo paradosso di questi anni. Quale? Nel tempo della crisi fino a oggi avevamo avuto - e se lo faccia dire da un sindacalista - un unico grande e drammatico problema. Ovvero? Dovevamo gestire, con poche risorse, un enorme eccesso di esuberi. Ovvero gente da mandar via. E adesso? Grazie a questa riforma, spieghiamolo, dobbiamo affrontare il problema opposto: e cioè un enorme eccesso di assunzioni da fare. Vivaddio! E a chi le dice, come il democratico Marattin: «Ma queste persone con la Fornero avrebbero potuto lavorare e contribuire ancora»? Stiamo parlando di molti lavoratori e lavoratrici che si sentono come limoni spremuti. Le do un dato: ci sono aziende del Nord dove l'età media è 55 anni. E questo cosa significa? Come fai a gestire la rivoluzione di «industria 4.0» con una forza lavoro così anziana? Formare gli anziani ha costi più alti che formare i giovani. Morale della favola? Quota 100 fa bene sia ai lavoratori, che non ce la fanno più, sia alle imprese. Dicono che avreste potuto abbattere la pressione fiscale, con quei soldi. Ah sì? Forse dimenticano che insieme alla riforma previdenziale abbiamo fatto il taglio del 30 per cento della tariffa Inail. Non viene

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

raccontato mai, ma abbiamo investito un miliardo e 700 milioni di euro. Facendo per i lavoratori ancora di più. Cioè? Prima in caso di morte con l'Inail si davano 2.500 euro di risarcimento. Adesso almeno 10 mila. Durigon lei è diventato per tutti «il signor Quota 100»: quindi è come l'oste che decanta la bontà del suo vino. No, guardi, Durigon per ora è il signor «Quota 126». Cos'è, il parametro di un nuovo scalone previdenziale? (Risata crassa). No, purtroppo è il mio peso, che adesso è diventato anche un tormentone radiofonico. Ma glielo racconto per bene. È il sottosegretario che per conto di Matteo Salvini ha gestito la delicatissima partita previdenziale, è il responsabile lavoro della Lega. Claudio Durigon - nato a Latina, ma di origine venete - ama definirsi «figlio delle bonifiche». Ex sindacalista dell'Ugl, ex capo gabinetto di un ministero, si sente accolto nella nuova Lega: «Voi non ci crederete, ma ormai siamo come una famiglia». Lei si definisce «non fascista ma figlio della Buonanima». In che senso? Non sono mai stato missino, e politicamente mi definirei un centrista. Ma i miei nonni arrivavano dal Veneto, a Littoria, per bonificare. Quindi? Erano contadini. Avevano avuto il terreno che il Duce assegnava a chi veniva a lavorare nelle paludi. Ha presente i bellissimi romanzi di Antonio Pennacchi? Che tipo erano? Nonno Raffaele e nonna Elvira, nonno Albino e nonna Enoria. Tutta gente che ha rischiato la malaria per lavorare. Come si chiama la contrada dove lei è cresciuto? Santa Fecitola. Mio nonno aveva donato parte della sua terra per costruire una chiesa. Sono cresciuto in questo spazio: a metà tra la zona parrocchiale e le paludi. Suo padre cosa faceva? Era dipendente del Consorzio di bonifica. E sua madre? Lavorava al ristorante Bellamio. Un'ottima cuoca, purtroppo. Come, purtroppo? (Risata). I risultati si vedono su di me. Ha idea di che tentazione possono essere i suoi cannelloni con la cannella e la besciamella? Ho capito perché «Quota 126». Sono sotto sorveglianza di quello strepitoso programma che è Un giorno da pecora. In che senso? Ho fatto l'errore di confessare il mio peso a Radio 2. E da allora Geppi Cucciari e Giorgio Lauro mi monitorano una volta a settimana. Risultato? Ho perso due chili. Ma penso che sia per errore. Torniamo a sua padre. Era nelle squadre che aprivano e chiudevano le dighe. Esercizio affascinante, per i mie occhi di bambino, ma anche pericoloso. Addirittura? Mio padre salvò una persona che era rimasta intrappolata Con una gamba nella diga, issandola a forza. Ci riuscì. Rimase sciancato per tutta la vita, ma salvo. Un'impressione enorme, per me. Da allora ho capito che cosa sia il rischio del lavoro. Scuole superiori? Ragioneria. Ho imparato lì ad accostare i numeri al valore. Una cosa imparato in quegli anni? La partita doppia. Entrate e uscite devono andare sempre insieme. Allora torniamo ai posti di lavoro che avete creato. Sarò realista: in tempo di crisi sarebbe stata zero, o meno uno. Così sarà un numero positivo. È una spesa in deficit. Per me è una questione politica: abbiamo sbloccato il mercato del lavoro. Quanto ha preso alla maturità? Ho preso 44: studiavo abbastanza ma non ero un secchione. Era tanti chili fa, giocavo a pallone. Bravo? Mi perseguita una battuta di mio padre: «Eri una promessa, ora sei diventato un ricordo». Ah, ah, ah. In che ruolo giocava? Ero mediano. Bravo nella geometria costruttiva e abbastanza duro nella fase difensiva. Due cose che non sempre stanno insieme. E oggi? Non gioco più nemmeno le partite «scapoli contro ammogliati». Ho deciso che mi devo mettere a dieta. È il primo rilevamento dei Un giorno da pecora? Gliel'ho detto, ho perso due chili. Le mando le foto con me che mangio il pinzimonio. Cosa ha studiato all'università? Mi sono iscritto a Giurisprudenza. Ho dato due esami. E poi? Ero in C2, e nel 1993 ero arrivato a 50 milioni di stipendio. Quasi un record. Ma non riuscivo a dare più esami. Nel 1996 si è iscritto al sindacato Ugl. Ero diventato operaio alla Pfeiffer, Un'azienda farmaceutica. Ho costruito, e ne sono orgoglioso, le catene produttive dello Zitromax e del Norvax. «Non antibiotici» forti come antibiotici. Perché proprio l'Ugl, il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sindacato dell'allora Alleanza nazionale? Eravamo un gruppo di amici, una squadra affiatata. Sui posti di lavoro funziona così. Nel 2008, il suo primo salto in politica. Con un ruolo tecnico. Sono diventato capo segreteria dell'assessore Zedda alla Regione Lazio. Poi torna al sindacato. Vengo eletto vicesegretario dell'Ugl, nel 2014. Il segretario era Capone, ma io ero un «polveriniano». E cosa votava? An, Pdl. Una volta persino Forza Italia. Come nasce il matrimonio di cui lei diventa sacerdote officiante, quello tra Lega e Ugl? Casomai sono la sposa. Un pranzo da «Sapore di mare», dietro Palazzo Grazioli, con Salvini e Giorgetti. E come la seducono? Parlando di lavoro e di nazione. Salvini ci dice: «Stiamo lavorando a questo progetto per espandere la Lega in tutt'Italia». Sembrava follia, e oggi invece c'è il 19 per cento in Basilicata. La dote di Salvini? Matteo ascolta. Nella Lega siamo diventati una famiglia. Il suo capogabinetto, Andrea Paganelli, il suo uomo della comunicazione, Luca Morisi. Il suo uomo dei numeri, Massimo Garavaglia. Sono persone con cui lavoro e di cui sono amico. Una frase che le ha detto Salvini che l'ha segnata. L'ultima, pochi giorni fa, dopo una lunga riunione sulla riforma fiscale: «Immaginate di essere al vostro ultimo giorno e immaginate che dovete fare qualcosa per essere ricordati». C'è racchiusa tutta l'essenza di come stiamo al governo. Un momento in cui si è stretto il vostro rapporto. Dopo il 4 marzo quando mi ha detto: «Della legge Fornero ora ce ne occupiamo io e te». Un esempio di come lavora Salvini. La riforma è stata chiusa dopo un lungo tavolo, al ministero dell'Interno, in cui abbiamo analizzato 59 diversi scenari. E c'erano altre ipotesi? Stava prevalendo un'ipotesi più prudente, 64 a 36. Matteo era rimasto in silenzio, ad ascoltare, e poi ha sorpreso tutti: «Io lancio, oggi, 62 a 38. E andiamo avanti così. Il senso della rottura deve arrivare chiaro». Cosa vi unisce sul piano umano? Ci lega tantissimo il Milan. Il derby visto insieme, religiosamente, senza parlare di politica. Ci guardiamo le partite, anche se da posizioni politicamente distanti. In che senso? (Sorriso). Per me Gattuso non è il mister del futuro. Che dice di Giorgetti? Ha una conoscenza immensa della macchina amministrativa, e poi è un... «secchione bocconiano». Uno, Matteo, sa parlare alla gente, l'altro, Giancarlo, al cuore della società economica. Una cosa che non avevate fatto. Sveli un retroscena. Giancarlo voleva aumentare i contributi figurativi per le donne, un anno per ogni figlio. E non lo avete fatto. Costava troppo: 500 milioni. Sarà la prossima cosa che faremo. E Di Maio? Ha una dote rara, nei leader forti. È capace di cambiare idea. Lei come ci si trova? Essendo l'unico sottosegretario della Lega con Di Maio temevo di sentirmi un ostaggio. Oggi mi sento in squadra, anche con i grillini con cui lavoro di più, Fraccaro e Valente. E il premier Conte? È informale, diretto. Discutevamo via chat. Un giorno mi scrive: «Vediamoci alle undici a Palazzo Chigi». Erano le 22, io pensavo fosse per il giorno dopo. Invece stava convocando una riunione alle 23! Così informale? Si trova in Africa per un viaggio, noi avevamo un tavolo di trattativa, e lui mi scriveva: «Tienimi aggiornato via sms». E, invece, la sua famiglia? Sono separato e ho una compagna. Dal primo matrimoni, due figli: Andrea e Annalisa. Hanno 19 e 16 anni. Cosa fa la sua compagna, Alessia? Guida un ente di formazione. Da sempre vota Pd. Ha provato a fare apostolato? Il giorno delle elezioni le ho detto, senza troppe speranze: «Mi raccomando non ti sbagliare». Quando mi ha risposto, con una faccia disperata: «Ho votato Lega», non ci volevo credere. Quanto ha sul conto? Ventidue mila euro. Con quanto viveva? Con 2.500 euro. Rispetto alla vecchia sinistra, ma anche la vecchia destra, siamo gente normale. Adesso l'Ugl è una costola del Carroccio? È un sindacato che ha tra i suoi riferimenti anche la Lega. Stiamo «esplodendo» al Nord e nelle fabbriche. Lei è un fan dei vecchi tavoli negoziali? Macché, spero che ci sia un cambio di mentalità anche nel sindacato. Basta con i tavoli e i tavolini. Esempio? La conferenza Stato-Regione è una sorta di liturgia stanca. Ore, ore e ore senza concludere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nulla! Lei favorisce un ex camerata dell'Ugl rispetto agli altri? Dipende dalle idee che portano. Casomai il contrario. Cioè? Quando viene uno della Cgil che ha delle idee, e capita, e c'è uno dell'Ugl che non ne ha, dopo lo chiamo e gli dico: «Impara!». Non ci credo. Senta, le rivelo che per scrivere la riforma, mi sono consultato parecchio con l'ex ministro Damiano, che come è noto è del Pd. Ho preso parecchi caffè con Cesare e anche con Tommaso Nannicini. Adesso li mette nei guai. E Luigi Marattin? E no! Marattin è troppo: alla demagogia c'è un limite. Ma non ho mai avuto lo spirito del nemico, ho fatto anche la Gioventù Francescana e sono rimasto segnato. Mi confessi la cosa più bizzarra di questa esperienza di governo. Tutte le volte che sono stato citato nei discorsi dei capogruppo per l'approvazione del decretone. Se mi avessero detto, solo un anno fa, starai al tavolo del governo, e approveranno una tua legge, non ci avrei mai creduto, Davvero? Oh, sì: ero sui banchi del governo, vicino a Cominardi e Valente. Mi sono girato verso di loro e gli ho detto: «Datemi un pizzico». Le do un pizzico anch'io: è vero che sarà il prossimo governatore del Lazio? È vero che il centrodestra vincerà nel Lazio appena finisce l'era Zingaretti. Se sarò io o un altro, lo decidiamo insieme perché facciamo gioco di squadra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «CON SALVINI ABBIAMO ANCHE POSIZIONI POLITICAMENTE D

Foto: Claudio Durigon con Matteo Salvini. Il sottosegretario proviene dal sindacato Ugl, di cui è stato vicesegretario generale.

Foto: Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle politiche sociali nel governo di Mario Monti.

Foto: DOPO IL 4 MARZO SALVINI MI HA DETTO: «DELLA LEGGE FORNERO CE NE OCCUPIAMO IO E TE»

L'INTERVISTA Carlo Sangalli

«Così si apre la strada alla crisi economica»

Il presidente di Confcommercio: siamo in stagnazione, servono investimenti
AnS

Roma Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, le previsioni di crescita del Pil per il 2019 oscillano tra lo 0,3% e il meno 0,5%. Ci sono margini per una ripresa? «È ormai evidente a tutti che la nostra economia, almeno per l'anno in corso, ha imboccato la strada della stagnazione. Ed è altrettanto evidente che il giudizio negativo dell'Ocse su alcune misure di politica economica del governo e sulle prospettive di crescita del nostro Paese non aiuta certo a dissipare quel clima di incertezza che ancora domina il sentiment di famiglie e imprese e sul quale pesa come un macigno l'ipotesi degli incrementi Iva da 23 miliardi». Cosa succederà se gli aumenti scatteranno come previsto dal prossimo anno? «Se non si disinnesci definitivamente la mina delle clausole di salvaguardia per il 2020 e 2021, gli aumenti Iva si tradurrebbero in oltre 50 miliardi di euro di maggiore prelievo fiscale finendo per colpire duramente i consumi e le componenti più fragili della società. Un'eventualità che aprirebbe la strada ad una nuova e più drammatica crisi economica. Vorrei comunque ricordare che in più occasioni diversi esponenti del governo hanno dato rassicurazioni che l'Iva non sarebbe aumentata». Ma adesso si parla di un anticipo degli aumenti di due aliquote Iva già da luglio... «Il nostro Paese soffre, da tempo, di due grandi malattie croniche: la debole domanda interna e scarsi investimenti infrastrutturali. È evidente che qualsiasi ipotesi di un ritocco all'insù di una o più aliquote - che lo si chiami piano B o aumenti selettivi - non farebbe altro che dare un ulteriore colpo di freno alle già deboli prospettive di crescita del nostro Paese». Quali sono le vostre richieste al governo? «Sono due. La prima è un decreto crescita che rimetta in moto investimenti pubblici e investimenti privati, e che prosegua il percorso di riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro. La seconda è un Documento di economia e finanza che delinei un percorso rigoroso e credibile per il disinnescio degli aumenti Iva fondato su tre azioni: più crescita, contrasto e recupero di evasione ed elusione, dismissione del patrimonio pubblico». A proposito di infrastrutture, perché Confcommercio si è espressa nettamente a favore della Tav? «È un'infrastruttura strategica per il nostro Paese e per il suo collegamento con le grandi reti europee del trasporto e della logistica. Oggi le nostre carenze infrastrutturali ci fanno perdere circa 34 miliardi all'anno di Pil e producono danni in particolare nei settori del commercio e del turismo. Per questo siamo favorevoli a tutte le opere, a tutte le infrastrutture necessarie. In particolare la Tav Torino-Lione renderebbe più accessibili i territori, più economico, più sicuro e più rapido il trasporto, migliorerebbe la distribuzione delle merci e favorirebbe l'arrivo di più turisti. Insomma, renderebbe il Paese più competitivo».

Foto: L'allarme

Foto: I "ritocchi" colpiscono soprattutto i più poveri

SCENARIO PMI

5 articoli

GLI INTERVENTI PER LE IMPRESE

Bonus ricerca esteso al 2023 Nuova Sabatini fino a 4 milioni

Restano i nodi su Ires, Imu-capannoni, Pir e Zone economiche speciali
Carmine Fotina

ROMA

Sarà la nuova riunione di oggi del preconsiglio a decidere la versione finale del decreto crescita, che dovrebbe approdare al Cdm di domani insieme al Ddl sul dissesto idrogeologico e a quello "salva mare". Ieri l'incontro, molto teso, è stato aggiornato non solo per risolvere i problemi sulle singole norme ma anche per chiarire le coperture. Imu sui capannoni, taglio progressivo dell'Ires, superammortamento sono tutte misure che piacciono alla maggioranza ma potrebbe essere necessario fare delle scelte per motivi di cassa. Situazione ancora aperta sui Pir (Piani individuali di risparmio) e sui 300 milioni per spingere gli investimenti nelle zone economiche speciali.

Fisco, garanzie, immobili

Il credito di imposta per la ricerca e sviluppo dovrebbe essere prorogato fino al 2023 ma con un alleggerimento. Infatti il beneficio fiscale passa al 25% per qualsiasi tipologia di spesa, mentre attualmente ammonta al 50% per le spese riferite a personale dipendente titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, nonché per quelle derivanti da contratti stipulati con università, enti e organismi di ricerca, start-up e **Pmi** innovative. Per il calcolo del beneficio varrà sempre il principio dell'incremento di spesa, ma rispetto al triennio 2016-2018 e non al 2012-2014 come da vecchia norma. Per l'Erario si stima un effetto di 369,5 milioni annui.

Rivista e corretta la norma sull'obbligo del reverse charge per far emergere imponibile Iva nelle vendite su piattaforme digitali di tablet, telefonini e console. Il ruolo di soggetti passivi d'imposta per la cessione di questi prodotti è differito al 1° gennaio 2021. Fino a quella data chi vende online questi prodotti dovrà trasmettere all'agenzia delle Entrate, per ciascun fornitore, tutti i dati sulle unità vendute in Italia. Le comunicazioni saranno trimestrali e il primo invio dovrà essere effettuato, secondo le modalità indicate dalle Entrate, entro il prossimo mese di luglio.

Confermata la sezione del Fondo di garanzia **Pmi** riservata ai portafogli di finanziamenti per le medie imprese e small mid cap, con importo massimo garantito di 3,5 milioni. Si ipotizza una dote da 150 milioni. Al tempo stesso la garanzia statale varrà anche per progetti finanziati da piattaforme di "social lending" e "crowdfunding". In vista anche il rifinanziamento del Fondo di garanzia per la prima casa: possibile assegnazione di 100 milioni.

Nel testo spunta anche l'inclusione degli enti territoriali tra i soggetti che possono contribuire al piano di cessione di immobili pubblici.

Gli incentivi del Mise

L'ultima bozza modifica parzialmente la norma sulla "Nuova Sabatini" filtrata nei giorni scorsi. Il tetto al finanziamento agevolato accordabile a ciascuna impresa non viene eliminato ma salirebbe a 2 a 4 milioni. Nel capitolo incentivi, poi, figurano 80 milioni per i contributi alla capitalizzazione delle piccole imprese, 140 milioni per progetti di ricerca nel settore dell'economia circolare, 21 milioni per voucher alle startup che brevettano. Tutte le cifre sono comunque ancora al vaglio della Ragioneria, compresi i 100 milioni che dovrebbero essere assegnati a un mix di contributo in conto impianti e di finanziamenti agevolati per processi di trasformazione digitale delle **Pmi**. Arriva poi l'estensione della misura "Nuove imprese a tasso

zero", aperta a imprese costituite da non più di 5 anni, mentre ora il limite è di 12 mesi. Confermati al momento il registro per i marchi storici in chiave antidelocalizzazione e il contrassegno di Stato "made in Italy".

Fondi ai comuni, Beni culturali

Nel testo compare anche l'assegnazione da parte del Mise alle amministrazioni comunali di contributi, nel limite di 500 milioni per il 2019, per la realizzazione di progetti su investimenti per l'efficientamento energetico e lo sviluppo sostenibile. Resta infine, ma rivista, almeno nelle bozze di ieri, la norma per accelerare i lavori dei privati su proprietà vincolate, che hanno bisogno del via libera della soprintendenza per i Beni culturali. Passa da 120 a 90 giorni il termine per il rilascio dell'autorizzazione, oltre i quali scatta il silenzio-assenso, ma rimane la possibilità di sospendere i termini se vengono chiesti chiarimenti, elementi integrativi o accertamenti tecnici. L'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali avrebbe ribadito però la necessità di riformulare la misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E PMI

Astraco punta sulla ceramica e rileva il controllo di Lb holding

L'advisory club acquisisce il 60% delle quote e punta sulla continuità E.N.

Passa di mano il 60% di Lb Invest, holding del Gruppo Lb, a cui fanno capo Lb Officine Meccaniche, Sermat e Sitec. Ieri pomeriggio è stato finalizzato l'accordo e ad acquistare il controllo della holding è una società veicolo capitalizzata da investitori appartenenti al club deal gestito da Astraco, società di advisory indipendenti che struttura investimenti di private capital, al suo secondo deal. Il valore dell'operazione non è stato divulgato ma lo scorso anno Lb Invest ha registrato ricavi consolidati pari a 45 milioni ed un Ebitda pari a 4,5 milioni. La holding vanta una consolidata leadership nell'engineering, installazione e manutenzione di impianti industriali tecnologici ed ad alte prestazioni per la filiera della ceramica.

L'operazione prevede la continuità manageriale e strategica, con l'ingresso nel capitale e, di conseguenza, un ulteriore coinvolgimento di Emilio Benedetti, ad del Gruppo, ed un reinvestimento sostanziale da parte della famiglia di Edoardo Ligabue che, all'interno di Lb, ricopre un ruolo manageriale. L'obiettivo comune della nuova compagine societaria è quello di proseguire il progetto di crescita, sviluppo e diversificazione già in atto e di raggiungere nuovi traguardi e nuovi successi. Riello Investimenti Partners Sgr ha supportato l'acquisizione con due strumenti finanziari strutturati.

«Sono molto soddisfatto che il secondo investimento portato a termine da Astraco abbia coinvolto un'azienda di eccellenza nel panorama italiano delle mid-cap - commenta Nino Dell'Arte, fondatore e Ad di Astraco che aggiunge - Sono convinto che il management team del Gruppo Lb, guidato da Emilio Benedetti, possa perseguire negli anni un ambizioso percorso di sviluppo e di affermazione internazionale di una realtà italiana di successo nell'engineering, installazione e manutenzione di impianti industriali ed ad alte prestazioni». Nell'arco di 45 anni il Gruppo Lb ha conquistato la leadership mondiale nella progettazione e realizzazione di impianti di gestione e trattamento per materie prime e polveri, nel settore ceramico, dei premiscelati e del mining.

Astraco è stata assistita da Nctm. Per la due diligence di business Astraco si è affidata a Vvr, per l'analisi organizzativa a Renovo; per la due diligence finanziaria a Deloitte. Lb Invest è stata assistita da Adacta come finance e legal advisor. Riello Investimenti Partners Sgr è stata assistita dallo studio legale Orrick.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

60%

Quota rilevata

L'advisory club indipendente Astraco ha rilevato il 60% delle quote di LB Invest, holding a cui fanno capo tre **Pmi** leader negli impianti industriali tecnologici per la filiera della ceramica

45

Milioni

Nel 2018 la holding Lb Invest ha registrato un giro d'affari consolidato di 45 milioni con un Ebitda pari a 4,5 milioni di euro

Le Aree Leader Toscana

NON BASTANO LE ECCELLENZE

Tirano le produzioni tradizionali, con pharma, carta e cuoio-pelle
STEFANO CATELLANI

Per sollevare davvero e velocemente l'economia della **Toscana** ci vorrebbe un nuovo Leonardo da Vinci con la sua visione anticipatrice del futuro e una macchina leonardesca per avviare il nuovo Rinascimento. Operazione non semplicissima partendo dalle previsioni per il 2019 che fissano l'asticella della crescita a un'altezza da prefisso telefonico, +0,8%, con i più pessimisti, gli analisti dell'Irpet, l'Istituto per la programmazione economica della **Toscana** già orientati verso una revisione al ribasso. In **Toscana** c'è carenza di investimenti produttivi, nonostante alcune buone notizie (vedere box Invest in Tuscany alla pagina precedente) e non è una novità. C'è invece abbondanza di export, quello basato sul segmento alto, sul lusso e sull'appeal che la **Toscana** che continua ad avere nei mercati ricchi del pianeta. Il trend di medio periodo sembra confermato con una crescita del 2,3% nei primi nove mesi 2018 (l'ultimo dato disponibile). Anche secondo i dati Istat le esportazioni del manifatturiero toscano al giro di boa del primo semestre del 2018 sono rimaste in terreno positivo e in leggero miglioramento rispetto a quanto rilevato nei primi tre mesi dell'anno appena concluso. «La **Toscana** ha un apparato manifatturiero incentrato sui prodotti di lusso e di qualità per (continua a pag. 28) (segue da pag. 27) i quali i mercati mondiali sono disposti a spendere», ha più volte sottolineato nelle ultime settimane il presidente della Regione, Enrico Rossi, «per questo pensiamo di poter far fronte a questa fase di recessione, una fase in cui imprese, lavoratori e, mi sento di dire, anche l'istituzione regionale stanno svolgendo un ruolo importante». Ma in tema di investimenti mirati all'innovazione, la vocazione 4.0, la tensione verso la fabbrica digitale, in **Toscana** avrebbe bisogno di una forte accelerazione. L'analisi sulla diffusione del fenomeno di Industria 4.0 condotta dalla società Met (Monitoraggio Economia e Territorio) realizzata in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico posiziona la **Toscana** come fanalino di coda del Centro Nord per l'uso di tecnologie 4.0 nella produzione industriale: la percentuale di imprese toscane 4.0 (cioè quelle che fanno utilizzo di almeno una delle 11 tecnologie 4.0) è inferiore rispetto a quanto si rileva nelle regioni benchmark e anche la propensione a investire in questo settore risulta meno spiccata. Il settore toscano che utilizza maggiormente le soluzioni 4.0 è quello delle macchine elettriche e delle apparecchiature elettroniche (40%). È orientato verso il digital anche il settore della gomma, plastica e chimica (29,3% contro il 30,9% italiano) mentre è più basso l'utilizzo nei settori meccanica, alimentare e abbigliamento, con percentuali poco superiori al 10% con un picco del 20% nel caso della fabbricazione dei mezzi di trasporto. Deficit di competenze Dall'indagine emerge che le difficoltà di applicazione del paradigma 4.0 dipendono anche dalla presenza di personale con competenze non al passo con le esigenze richieste dal processo di digitalizzazione. In **Toscana** questo gap negativo è più evidente per le tecnologie legate alla gestione dei dati. Il tema del lavoro rimane centrale. Il tasso di disoccupazione (ovvero le persone in cerca di occupazione sul totale delle persone che lavorano o sono in cerca di lavoro) nel 2018 è sceso da 8,1% del terzo trimestre (luglio-settembre) 2017 a 6,1%. Un calo, che andrà verificato con gli indicatori del primo trimestre 2019 che secondo alcune stime potrebbero essere meno positivi anche se dalla banca dati Excelsior risulta che all'aggiornamento di gennaio in **Toscana** ci sarebbero 30 mila opportunità di lavoro. Un «patto per il lavoro e l'impresa» nell'area fiorentina che contribuisca, attraverso l'impegno e le idee

di tutti i soggetti interessati, a qualificare lo sviluppo e a migliorare le condizioni dei lavoratori è la proposta lanciata in queste settimane dal presidente di Legacoop Toscana Roberto Negrini ai rappresentanti istituzionali e delle categorie economiche presenti alla Camera di Commercio di Firenze per l'incontro «Profilo sociale dello sviluppo economico dell'area fiorentina» organizzato da Legacoop Toscana. Nella città metropolitana di Firenze sono presenti 190 cooperative che operano in vari settori e contano più di 566 mila soci. Il valore della produzione è di oltre 2 miliardi di euro e il totale degli occupati è di quasi 15 mila persone. In tema di infrastrutture nell'area toscana sono cantierabili opere per 3,5-4 miliardi già autorizzate ma ferme, dalle terze corsie autostradali alla stazione dell'alta velocità di Firenze, dalla nuova pista dell'aeroporto di Firenze alla Tirrenica e alla Darsena Europa, che ora devono ripartire. Una somma fatta per grandi numeri, considerando l'indotto, in tutta la Toscana porterebbe a circa sette miliardi in due-tre anni. Investimenti e cantieri sono al centro del nuovo Patto per lo Sviluppo che presidente della Regione, Enrico Rossi ha proposto alle categorie economiche e sociali, per tornare a fare squadra, per fissare obiettivi condivisi. La Cgil ha dato parere positivo purché «si faccia in fretta». Il Patto piace anche alla Camera di Commercio di Firenze guidata da Leonardo Bassilicchi e a Legacoop Toscana (guidata da Roberto Negrini). La strategia condivisa per avviare una nuova fase di crescita convince anche Alessio Ranaldo, presidente di Confindustria Toscana. Il mandato di Rossi, non più rinnovabile, scadrà nella primavera 2020 quindi è necessaria una forte accelerazione. «Proprio perché il tempo è poco bisogna che il Patto si concentri solo su due-tre temi: infrastrutture, formazione e rifiuti industriali, oltre ai fondi europei che però sono presidiati», ha suggerito Ranaldo. La Toscana, indicatori economici alla mano, viaggia a una velocità più bassa rispetto alle regioni locomotiva del Paese: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, ma è anche vero che il suo nucleo centrale formato dall'area metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia e dalla valle dell'Arno fino ad Arezzo e Siena ha indicatori in linea con i migliori risultati che si stanno ottenendo in Italia e per certi versi anche in Europa. Il problema rimane lo sviluppo delle attività lungo la costa. Problema annoso e, turismo a parte, di non facile soluzione. In Toscana il settore Industria pesa per il 17% sul Pil. Nell'ultimo decennio i settori che hanno dato segnali di crescita sono la farmaceutica, il cartario con un primato (sempre più evidente) della pelletteria. L'export 2018 della pelletteria toscana, che ha il cuore nel distretto di Firenze, supera 3 miliardi di euro; l'intera filiera della pelle, con la concia e le scarpe, vale 6 miliardi di esportazioni. Anche l'industria farmaceutica negli ultimi dieci anni in Toscana è più che triplicata, passando da 805 milioni di export 2009 a quasi 2,7 miliardi stimati nel 2018. Corre anche il settore cartario che ha il cuore a Lucca, 1,2 miliardi di export 2018. È un distretto formato sia da produttori di bobine e carta (il cosiddetto tissue, cartone per imballaggi), sia da produttori di tecnologie, che negli ultimi anni si sono affermati a livello mondiale. Luci e ombre Già nelle prime settimane del 2019 sono partiti diversi Sos credito. Sembrano tornare le difficoltà di accesso al credito per le piccole e piccolissime aziende, che sono la fetta più grossa del sistema imprenditoriale toscano. «Di fronte a questa recessione il piccolo commercio e l'artigianato rischiano di avere problemi», ha chiarito il presidente Rossi, «per questo destineremo risorse provenienti dai fondi di rotazione per garantire prestiti di liquidità ai piccoli e piccolissimi imprenditori». Rossi ha annunciato che inietterà 60 milioni di euro nel fondo di garanzia straordinario Garanzia Toscana, destinato a sostenere il credito alle Pmi (in aggiunta all'attività ordinaria svolta da Fidi Toscana). Risorse che, secondo Rossi, saranno in grado di attivare 500 milioni di investimenti. A muovere il mercato contribuiscono le imprese gestite da stranieri. La ricerca, curata da Irpet e Icse

(International Centre for Southern Europe) indica che c'è una buona vitalità. Le attività sono quelle dei settori più tradizionali, in genere non sono imprese innovative. Sono solide, con una vita media di circa 8 anni. Sono ben integrate con l'economia locale ma abbastanza distaccate rispetto ad istituzioni e associazioni di categoria. Secondo l'assessore regionale alle attività produttive Stefano Ciuoffo, «si dovrà lavorare per una maggiore integrazione delle imprese estere visto il loro impatto sulla crescita locale e regionale e le ricadute economiche ed occupazionali in molte aree toscane soprattutto per alcuni settori dell'artigianato. Questa potrebbe essere la sfida per il futuro per favorire il consolidamento, la strutturazione e l'evoluzione di queste realtà». La presenza di imprenditori esteri sul territorio toscano è documentata da almeno 50 anni e dall'inizio degli anni 2000 si registrano numeri in crescita costante. Già negli anni 90 la schiera delle imprese straniere è triplicato; successivamente, negli anni 2000, il vero e proprio boom con un aumento di oltre il 427% rispetto al decennio precedente. Alcune immagini simbolo delle eccellenze prodotte in **Toscana** da gruppi italiani e multinazionali, frutto della collaborazione con le università e i centri di ricerca sul territorio. Dall'alto una turbina a gas prodotta nello stabilimento di Bhge a Massa Carrara, storica presenza in **Toscana** di Nuovo Pignone. Sotto la mano artificiale sperimentata nei laboratori dell'Istituto Sant'Anna di Pisa, una delle scuole e di specializzazione e centro ricerca più quotate a livello nazionale. Due prodotti global di aziende toscane: l'ultimo modello della super moto Aprilia del gruppo Piaggio e uno degli ultimi modelli di yacht-nave costruiti dai cantieri Perini di Viareggio. Qui accanto la catena di montaggio nel nuovo stabilimento della Laika a San Casciano in Val di Pesa

Foto: Sopra, da sinistra, in senso orario, Roberto Negrini, presidente di Legacoop **Toscana**, Leonardo Bassilicchi presidente della Camera di Commercio di Firenze e Alessio Ranaldo, presidente di Confindustria **Toscana**

NELLA RELAZIONE I NUMERI (POCO CONFORTANTI) SUL PERIMETRO DELL'AGEVOLAZIONE **Solo il 13% delle imprese è interessato a Industria 4.0**

Roberto Lenzi

Industria 4.0 per pochi intimi. Solo il 13% delle imprese si avvale delle agevolazioni per la digitalizzazione. Il restante 87% dichiara di volere restare nell'alveo delle imprese tradizionali. Il motivo? Gli elevati costi per l'evoluzione tecnologica. Questo emerge dalla relazione illustrativa del dl crescita, atteso in consiglio dei ministri, con riferimento alla nuova agevolazione per la trasformazione digitale delle **piccole e medie imprese** che si propone di ridurre il digital divide con le grandi imprese. Nel tentativo di porre rimedio, il ministero dello sviluppo economico mette in campo gli incentivi per la trasformazione digitale che prevedono un contributo del 50% (vedasi articolo del 1° aprile 2019). Questi verranno erogati sotto la forma di contributo in conto impianti e finanziamento agevolato. Solo il 13% delle imprese gravita nel mondo 4.0. La relazione fornisce dunque una prima quantificazione di interesse, riferita alla diffusione delle tecnologie che caratterizzano il nuovo paradigma del Piano Impresa 4.0, da cui emerge che l'8,4% delle imprese utilizza almeno una delle tecnologie abilitanti, mentre un ulteriore 4,7% di imprese, anche se non coinvolte attualmente, hanno in programma investimenti specifici nel prossimo triennio (si veda tabella in pagina). Le imprese cosiddette «tradizionali», ovvero che non utilizzano tecnologie 4.0 né hanno in programma interventi futuri, rappresentano la grande maggioranza della popolazione industriale, pari all'86,9% del totale. Questi numeri sono però destinati a cambiare in favore delle imprese che investono in tecnologie 4.0 verso la digitalizzazione dei processi produttivi. La percentuale di imprese non ancora coinvolte che ha dichiarato di avere in programma interventi rappresenta, come detto, il 4,7% delle aziende, con una proiezione di crescita futura particolarmente accentuata per le piccole (9,4%) e medie imprese (8,2%). Mix di fondo perduto e finanziamento agevolato. Se l'articolato della norma parla genericamente di «agevolazioni finanziarie» nella misura del 50% delle spese ammissibili, è la relazione illustrativa che chiarisce finalmente la composizione dell'agevolazione. L'intervento prevede infatti la concessione di agevolazioni nella forma del contributo in conto impianti e del finanziamento agevolato. Il mix tra le due forme agevolative sarà definito nelle successive disposizioni attuative nel rispetto delle modalità operative del fondo per la crescita sostenibile. Il mix terrà inoltre conto del fatto che l'agevolazione opererà in regime «de minimis». Procedura di selezione valutativa. La relazione illustrativa chiarisce anche il motivo dell'esclusione delle imprese che non raggiungono i 500 mila euro di fatturato. L'adozione di questo criterio di selezione dei beneficiari basato sul conseguimento, nell'esercizio cui si riferisce l'ultimo bilancio approvato e depositato, di un importo dei ricavi delle vendite e delle prestazioni pari almeno a 500 mila euro, nelle intenzioni del governo dovrà consentire di adottare, per l'attuazione della misura, una procedura valutativa in grado di ordinare le imprese in funzione del «merito». Grazie a questo, l'ente gestore potrà «scremare» le imprese target sul potenziale di crescita e sviluppo dell'impresa, misurato, appunto, attraverso tale specifico criterio. «Certificazione di qualità» per Impresa 4.0. La nuova agevolazione rappresenta un ulteriore tassello del piano Impresa 4.0. Lo scopo di questa specifica norma è quello di favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle imprese, di micro, piccola e media dimensione, in coerenza con il Piano Impresa 4.0. L'accesso all'agevolazione è infatti subordinato alla realizzazione di un progetto strutturato di trasformazione tecnologica e digitale che verta sull'implementazione, nei processi aziendali, delle tecnologie abilitanti

individuate nel Piano Impresa 4.0: advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics. La relazione illustrativa certifica inoltre quanto fatto fino ad oggi sostenendo che «gli strumenti di supporto, indirizzati in una logica 4.0, messi in campo dal governo italiano, hanno mostrato efficacia realizzativa e ricadute positive sullo sviluppo economico del tessuto imprenditoriale».

I numeri del 4.0

- L'8,4% delle imprese utilizza le tecnologie abilitanti - Il 4,7% delle imprese ha in programma investimenti in tecnologie abilitanti - L'86,9% delle imprese non investe e non ha in programma di investire in tecnologie abilitanti

I PROFETI DI SVENTURA

Brexit è un garbuglio ma così funziona una vera democrazia

L'Ue si prende gioco dell'Uk, che invece merita totale rispetto perché tutela le scelte dei cittadini. E intanto l'economia tira

DANIELE CAPEZZONE

C'è qualcosa di sospetto nel tentativo del pensiero unico europeista di mettere in burla Brexit. Capi politici dell'Ue e mainstream media si sono mossi da tre anni come un sol uomo: prima quando avevano previsto (sbagliando) la vittoria del Remain, mostrando di non capire l'insofferenza degli elettori britannici verso il triangolo Berlino-Parigi-Bruxelles; poi quando avevano profetizzato, dopo il successo del Leave, sciagure economiche per l'Uk (che ovviamente non si sono verificate); e ora quando festeggiano lo stallo parlamentare a Westminster, dimenticando che lì ci sono 650 persone elette, mentre nessun cittadino europeo ha mai votato per conferire a Jean-Claude Juncker o a Michel Barnier le cariche da cui pontificano.

TRE BOCCIATURE In ogni caso, la situazione è ingarbugliata. Nelle scorse settimane, il piano (rinunciatorio) di Theresa May è stato già bocciato tre volte. L'altra sera, in un labirinto di veti incrociati, sono state respinte pure quattro opzioni alternative. La prima puntava a mantenere Londra nell'unione doganale (sacrificando l'essenza di Brexit: e cioè la possibilità di fare accordi commerciali in totale autonomia) ed è stata bocciata per 3 voti. La seconda (uscita dall'Ue ma non dal mercato unico) ha perso per 21 voti. La terza (per un nuovo referendum) si è fermata a meno 12 dalla maggioranza. La quarta, per poter revocare l'articolo 50 (e quindi la richiesta di uscita) è stata strabattuta, con 101 voti di margine. Ieri la May ha riunito per 8 ore (e senza telefoni cellulari: praticamente un sequestro!) i suoi ministri, per poi rilasciare una dichiarazione vaga: «Dobbiamo trovare un compromesso, perché è meglio uscire con un accordo». Su questa base, ha proposto una breve estensione temporale a Bruxelles, e soprattutto un incontro al leader dell'opposizione Jeremy Corbyn. E francamente era stridente il contrasto tra la grande attesa creata dalla riunione e il carattere minimalista della dichiarazione finale. E non a caso, a discorso finito, l'anchorwoman di SkyNews Uk, Beth Rigby, vedendo uscire i ministri a uno a uno, si è messa a chiedere ad alta voce - in diretta - se si sarebbero dimessi o no. La sensazione è che la May cerchi un estremo tentativo di far votare il suo piano (riveduto e corretto d'intesa con l'opposizione, se ci riuscirà) per la quarta volta, in un ennesimo «meaningful vote». La premier continua a sostenere che la sua mediazione sia preferibile al no deal, cioè all'uscita senza accordo (che pure ieri sera la May non ha escluso del tutto). Quest'ultima - a ben vedere - sarebbe la soluzione più limpida e chiara, nonostante le demonizzazioni di cui è oggetto dentro e fuori la Gb. In Uk la sostengono, tra gli altri, l'ex ministro degli Esteri Boris Johnson e l'ex governatore della Bank of England, Mervyn King. Ma ormai è una posizione maggioritaria nella compagine parlamentare Tory (non nel governo, però), come mostra la lettera in cui oltre 170 deputati chiedono che Londra esca dall'Ue il 12 aprile «con o senza accordo».

MAY, CHE DELUSIONE Comunque - inutile girarci intorno - si sta consumando uno scontro al calor bianco dentro il partito conservatore. Sarebbe sbagliato ridurre la contesa a una questione (che pure esiste) di rivalità e ambizioni per sostituire una May al capolinea. C'è molto altro: la questione nevralgica del rapporto con l'Europa continentale, che da sempre vede una divisione tra l'ala più thatcheriana (insofferente alle logiche burocratiche di Bruxelles) e le componenti più eurofile del partito. La vera delusione è stata la May. Pur avendo a suo tempo votato Remain, era divenuta premier promettendo una vera attuazione di Brexit («Brexit

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

means Brexit», aveva detto), e invece ha gestito tutta la partita non per sfruttare le opportunità di Brexit, ma vivendola come un danno da limitare. Risultato? Un negoziato umiliante, con Londra presa in giro dall'Ue. E infatti, nel medio termine, la vera soluzione del rebus si avrà solo con nuove elezioni generali in cui i conservatori possano sfidare con un nuovo leader un candidato impresentabile come Corbyn, un tipetto che oscilla tra collettivismo economico e aperto antisionismo. **INSULTI E BULLISMO** Intanto, anche ieri Bruxelles ha riversato su Londra la consueta miscela di insulti e bullismo. Ecco Guy Verhofstadt: «Una hard Brexit diventa quasi inevitabile. Il Regno Unito ha l'ultima possibilità di rompere lo stallo o di affrontare l'abisso». Poi il solito Juncker: «Una sfinge è un libro aperto a paragone del parlamento britannico». In fotocopia, il capo negoziatore Uè Michel Barnier: «Se l'Uk vuole ancora lasciare l'Ue in modo ordinato, l'accordo di divorzio resta l'unico modo». Con la minaccia finale: «Non tutto andrà liscio, ci saranno problemi». Non siamo lontani da quell'inferno che Donald Tusk aveva augurato ai prò Brexit. E al coro non si è sottratto nemmeno Emmanuel Macron: «L'Ue non si farà prendere ostaggio dalla crisi politica in Uk». Tutte dichiarazioni da cui trapela che ad essere preoccupati dal no deal sono proprio Berlino-Parigi-Bruxelles, che si ritroverebbero una Global Britain definitivamente sganciata dal giogo europeo, e con forti chances di realizzare una super-intesa commerciale con gli Usa di Donald Trump. In ogni caso, il Regno Unito merita totale rispetto. Perché lì la volontà degli elettori è sacra: non dispiaccia ai mandarini di Bruxelles, i quali preferiscono sentenziare che «gli elettori sbagliano», e sono abituati ad andare avanti bypassando la volontà popolare. Perché lì il Parlamento è un corpo vivo, non un luogo di ratifica. E votare due, tre, quattro volte, è parte di una dinamica parlamentare a cui troppi si sono disabituati dalle nostre parti. E - su un altro piano - perché lì, a dispetto dei profeti di sventura, l'economia continua a tirare: per citare gli ultimi indicatori, la disoccupazione in Gb è ai minimi, e l'indice **Pmi** manifatturiero è salito da 52,1 a 55,1, mentre in Germania è sceso da 47,6 a 44,1 (record negativo dal 2012).